

2<sup>a</sup> Edizione 2006

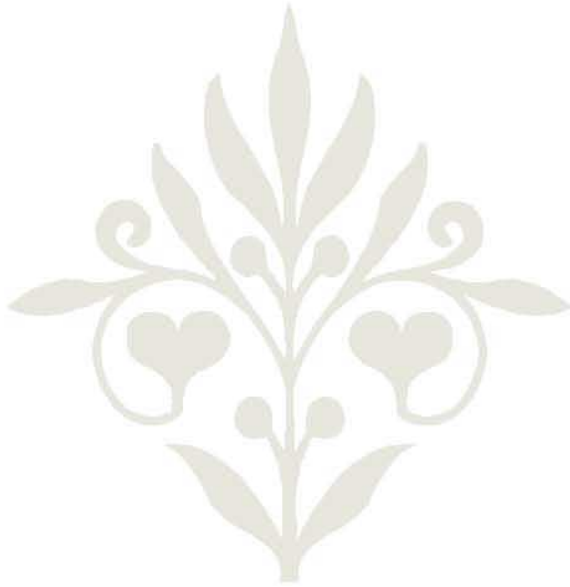
Concorso letterario  
poesia/narrativa *di*



*in memoria di*

Giuseppe Pontiggia

AIAS



**ASSOCIAZIONE AIAS BOLOGNA ONLUS**

# **RACCOLTA DELLE POESIE E DEI BRANI DEI PARTECIPANTI**

**SECONDA EDIZIONE 2007**







*L'AIAS Bologna onlus, al fine di favorire e far emergere la creatività delle persone disabili, ha organizzato nel 2006 la seconda edizione del concorso letterario dedicato alla memoria dello scrittore G. Pontiggia, che nel suo romanzo "Nati due volte" (Mondadori 2000), ha descritto con lucidità il rapporto di un padre con il figlio disabile. Ma i protagonisti principali sono state le 48 persone disabili provenienti da diverse città italiane che hanno partecipato con entusiasmo al concorso.*

*I partecipanti provengono: dal Piemonte: 2 (Alessandria), dalla Lombardia 3 (1 da Milano, 1 da Sondrio ed 1 da Bergamo); dal Veneto 14 (2 da Venezia e 12 da Treviso); dall'Emilia Romagna 15 (12 da Bologna, 2 da Reggio Emilia e 1 da Ferrara), dalla Toscana 2 (Firenze), dalle Marche 4 (Pesaro Urbino); dall'Umbria 2 (1 da Perugia, 1 da Terni); dal Lazio 1 (Roma), dalla Sardegna 2 (Cagliari) e dalla Sicilia 4 (2 da Catania, 1 da Siracusa 1 da Palermo).*

*L'AIAS di Bologna onlus ringrazia tutti i partecipanti, che hanno voluto aderire al concorso. Questa è stata una seconda edizione all'insegna dell'emozione e della curiosità. Al concorso sono pervenute 55 opere tra poesie e brani di narrativa (33 poesie e 22 brani di prosa), e possiamo dire che non è stato facile per la giuria trovare i vincitori.*

*Questo concorso ha rappresentato uno strumento per favorire l'integrazione e una riflessione più condivisa dei bisogni, dei desideri e delle aspettative delle persone disabili.*

*L'Europa ha designato il 2007 come l'anno europeo delle pari opportunità per tutti, all'insegna della non discriminazione. Il 2007, tuttavia è anche l'anno in cui l'AIAS compie 45 anni e anche noi nel nostro piccolo abbiamo voluto valorizzare il talento delle persone disabili promuovendo il concorso che ha messo in risalto le abilità artistiche e creative di tutti coloro che ci hanno fatto pervenire le loro opere che saranno pubblicate in una specifica antologia.*

*Questa edizione è stata promossa dall'Associazione AIAS Bologna onlus con il contributo del Quartiere Savena, della Biblioteca Natalia Ginzburg di Bologna, delle Farmacie Comunali, della Provincia di Bologna con il suo patrocinio, della Associazione Centro Documentazione Handicap, della Coop Adriatica, ed infine dal gruppo di lettura "Legg'io".*

*I nostri ulteriori ringraziamenti vanno ai componenti della Giuria che per mesi si è impegnata con grande competenza e totale generosità ad esaminare e valutare i numerosi testi in particolare: Roberta Ballotta, coordinatrice della giuria, Rosalba Casetti, Riccardo Leoni, Claudio Imprudente, Delia Nardi, Paola Parenti e Giancarlo Vicinelli.*

*A Carlo Ciccaglioni, che ha curato e coordinato i lavori del concorso letterario con intelligente passione va il grazie di tutti i partecipanti...*





*1° PREMIO  
SEZIONE  
POESIA*



AURIGA  
S. LAZZARO DI SAVENA - BOLOGNA

## SOLTANTO, IMMAGINAVO

Non negate... se poteste rinunciare  
gettereste la ferraglia, gli ingranaggi  
l'armatura storpia e i fili che vi incollano vi tirano contorti  
Rimbalzereste via gli sguardi  
infangati  
di torbide curiosità

Andreste  
liberamente  
a innamorarvi

Non fingete, vantando  
il coraggio, come un merito  
il problema, come sfida  
quel coraggio s'accompagna quotidiano all'abitudine,  
e la sfida l'hanno tesa senza chiedervi il permesso

Non c'è orgoglio,  
né onore o teste alte  
ad accettare contratti già firmati

Lascio a voi  
la fierezza d'essere vivi  
lo faccio cambio  
passo il turno  
arrendo

Divertitevi  
giocando coi miei rottami sparsi  
- li troverete in giro, inutili, gettati: a me  
non serviranno

... non serviranno...

Mi hanno detto  
che ho sbagliato  
- nessuna libertà,  
nemmeno di sconfitta-

Ma io, soltanto  
immaginavo...

Ed è a questo che, davvero  
non posso rinunciare.



*1° PREMIO  
SEZIONE  
NARRATIVA*



RITA CORUZZI  
REGGIO EMILIA

## CAMMINARE O VIVERE?

Carissima Tiziana,

amica mia, ti ringrazio della bellissima lettera che mi hai scritto e volentieri rispondo alla tua domanda. Mi chiedi se non ho mai immaginato come sarebbe vivere senza la carrozzina, insomma vivere una vita "normale". Proprio questa notte ho sognato che correvo a perdifiato per immensi prati fioriti, *fino* a cadere esausta e senza fiato su quel tappeto colorato e profumato che esiste solo nei sogni. Si un sogno. Eppure anche nella veglia ti confesso che molte volte ho pensato a cosa farei se potessi camminare. Una vita senza carrozzina, essere totalmente indipendente, andare ovunque da sola senza l'aiuto di nessuno, correre per i prati, salire sugli argini: questo è ciò che mi sono immaginata.

Più volte mi sono domandata come potesse essere la vita senza handicap. Non essere disabile: questa è una delle mie più grandi immaginazioni, vedermi sana, senza infermità. Tuttavia non sono mai riuscita a capire se questa vita immaginata mi avrebbe reso felice, o fosse veramente la cosa giusta per me. Conduco da tanti anni una vita che, pur nella disabilità, mi sento fiera di vivere e non so se potrei rinunciare alla mia inseparabile compagna e maestra che è la carrozzina. Probabilmente non lo farei, mi pare impossibile avere una vita senza di lei e a vent'anni non la vorrei.

Molti farebbero qualsiasi cosa per cambiare vita, e rinuncerebbero alla loro anche per una fantasia, soprattutto i disabili, che farebbero di tutto pur di liberarsi dei propri handicap. Io non sono diversa da loro, perchè anch'io nelle mie fantasie penso a una vita senza malattia, che sarebbe certo più facile e priva di momenti di sconforto come quelli che tu sai io attraverso a volte. Ma poi, quando ritorno alla mia realtà, mi rendo conto che non sarei capace di rinunciare a tutto quello che ho costruito in questa vita pur essendo malata, per catapultarmi in un'esistenza apparentemente migliore ma che non mi appartiene. Non so concretizzare le mie fantasie di una vita senza l'handicap e l'ausilio della carrozzina; me la sono immaginata più volte, mi sono vista girare per le strade, intraprendere lunghi viaggi da sola per mete lontane, ma ogni volta mi rendevo conto che quello che stavo immaginando non era la vita reale, non era la MIA vita, quella che il Signore ha scelto per me. Allora sono stata ben felice di ritornare con i piedi per terra e vivere la mia vita, quella autentica, reale, ed essere me stessa.

L'handicap e la carrozzina sono ormai parti integranti del mio essere, ecco perchè pur immaginandola, non riesco a pensare di vivere realmente una vita senza l'uno né l'altra, perchè ormai hanno toccato la mia anima e il mio cuore in una maniera talmente profonda, che niente potrà cambiare questa realtà.

Ti ricordi quando quella volta abbiamo parlato del libro di Giuseppe Pontiggia? Rammenti come abbiamo esaminato a lungo le ragioni del titolo? Io sono rimasta del mio parere: secondo me, come Pontiggia ha affermato nel suo libro, per i disabili è Vero che si nasce due volte e io quando sono nata per la seconda volta ho ricevuto Qualcosa di speciale: la forza per affrontare la disabilità. Questa forza mi rende

doppiamente felice di vivere la vera vita. Preferisco essere nata due volte piuttosto che una volta sola senza assaporare il gusto della realtà. Ma perchè tu capisca davvero quello che intendo dire devo raccontarti un episodio della mia vita che è per me fondamentale. Nacqui la seconda volta esattamente dieci anni fa, quando dopo un intervento, mi venne detto che era fallito e che non avrei mai più camminato. Credo sia stato uno choc simile a quello del parto, di cui non ricordiamo nulla ma che tuttavia lascia il neonato sconvolto perchè da un ambiente tranquillo e protetto si ritrova in qualcosa di totalmente nuovo, che incute paura e terrore. Quando mi diedero la notizia avevo dieci anni, ero solo una bambina vita era stata sconvolta. Ricordo che quel giorno rividi con occhi nuovi il mondo, come se lo vedessi per la prima volta e in un certo senso era proprio così, perchè lo guardavo dalla prospettiva di una persona sofferente, con un futuro ignoto, ma presumibilmente infelice.

A quei tempi avrei fatto qualsiasi cosa per tornare indietro, ed evitare di sottopormi a quell'intervento, e immaginavo veramente la mia vita nella prospettiva cupa che i medici mi avevano presentato. Allora sarei stata ben felice di rinunciare all'esistenza a cui ero stata condannata a forza, ero anche pronta a vivere in un'illusione. Ma per fortuna, grazie al sostegno, all'amore e alla forza straordinaria che possiede la donna che è mia madre, ho imparato dapprima solo a convivere, poi ad accettarla, e infine a capire che la mia disabilità in molti casi non è un punto di debolezza, bensì di forza. Tutto sta nel capire e nel cogliere le occasioni che la vita ci presenta per dimostrarlo. Sinceramente non so se camminando avrei potuto realizzare tutto quello che ho raggiunto in questi dieci anni, perciò io scrivo senza paura che della mia condizione e della mia vita vado fiera e ringrazio il Signore per avermi dato la possibilità di assaporare i lati più dolci e più amari dell'esistenza nella sua più vera autenticità. Per questo ogni mattina, quando mi accingo ad affrontare una nuova giornata, che mi potrebbe riservare tante gioie così come tante difficoltà, nonostante tutto guardo la carrozzina e sorridendo penso che rinunci volentieri a una vita immaginaria, ma non alla vera vita.

Tiziana, vivi anche tu la vita come se ogni giorno nascessi di nuovo, non permettere che le immaginarie fantasie di un'esistenza facile ti impediscano di vivere a pieno ogni momento della tua giornata, perchè ogni singolo istante è prezioso e merita di essere assaporato a fondo, nella gioia o nel dolore, perchè la vita vera non è mai un'illusione.

Vita vera non è mai un'illusione

*PREMIO  
SPECIALE DELLA  
GIURIA  
UNDER 25*



## ALICE NEL PAESE DELLE



Correva l'anno 2016, Alice, un interprete di 27 anni, ricevette una telefonata:

**Giornalista: “ Buongiorno sono io, mi dica”**

Alice: “ Buongiorno, sono io, mi dica”

**G.: “ Sono Marta Rossi, giornalista della rivista “ruotando si impara”, e le volevo chiedere la disponibilità per un incontro a faccia a faccia.”**

A.: “In questi giorni purtroppo sono molto impegnata. Tornerò a Bologna solo nel fine settimana”.

**G.: “Ah, capisco. Mi dispiace molto ci tenevo molto ad inserire la sua storia nel prossimo numero del giornale, dato che stiamo approfondendo l'argomento disabilità. Mi hanno parlato molto di lei”.**

A.: “Sul serio? Guardi, se proprio le fa piacere, ci possiamo vedere nel fine settimana, a casa mia. Le andrebbe bene per venerdì 17?”

**G.: “Per me sarebbe perfetto. Allora mi dia il suo indirizzo ed l'orario in cui posso venire”.**

A.: “Il mio appartamento si trova in via delle Barriere Architettoniche 100, l'aspetto alle 19.00”.

**G.: “Grazie mille, a venerdì”.**

A. “Allora a venerdì, arrivederci”.

Chiusa la comunicazione, Alice ripensò alla strana telefonata ricevuta, pentendosi di non aver chiesto più informazioni riguardo all'incontro o al giornale. Ma il lavoro la impegnò così tanto che venerdì 17, arrivò in un baleno.. Verso le 19.00, a casa di Alice Qualcuno suonò il campanello. Era la giornalista Marta.

**G.: “Buonasera, si ricorda di me, ci siamo sentite al telefono l'altro giorno”.**

A.: “Sì, sì. Entri pure, mi ricordo di lei. Marta vero?”

Entrano e si accomodano in salotto.

**G.: “Come ti dicevo al telefono, volevo chiederti se eri interessata a rispondere ad una serie di domande, che aiuteranno i lettori di “ruotando si impara” a mettersi nei suoi panni”.**

A.: “E' un po' difficile... perché avete scelto me?”

**G.: “Perché mi hanno detto che la tua storia è molto interessante... ma io non la conosco e se tu vorrai me la potrai raccontare”.**

A.: “Tutto qui, raccontate un pezzo di vita su una disabile e poi?! No scusa ma non ci sto”.

**G.: “Guarda, hai ragione ad arrabbiarti, ma se vogliamo veramente far capire quanto sia difficile questa situazione, dobbiamo fare l'intervista.”**

A.: “Proviamo...”

**G.: “Bene ,grazie. Raccontami un po’ di te: perché sei così conosciuta, da queste parti?”**

A.: “E’ da quando sono piccola che ho un carattere forte, ho accettato la mia disabilità subito. Fino all’età di otto anni ho vissuto in Marocco e lì non facevo neanche caso alla mia disabilità. Una volta tornata in Italia, cioè quando avevo dieci anni, le cose sono cambiate: i miei genitori si sono separati e gli amici non erano molti, anzi non ce n’erano. Verso l’età di sedici anni ho iniziato ad avere amicizie ed ero un po’ più felice. Ho iniziato a vedere la mia vita sotto ad un altro punto di vista: ho iniziato ad essere più indipendente e ho iniziato a capire ciò che era realmente importante per me. Ho fatto, in seguito, dei progetti e alcuni li ho realizzati, come gli studi dopo il liceo e il mio lavoro. Inizialmente ero spaventata perché, quasi tutti, pensavano che le mie idee fossero impossibili da realizzare e quindi, per un motivo o per un altro, dovevo rinunciare”

**G.: “E tu l’hai fatto?”**

A.: “No! Anzi, più la gente mi diceva che era impossibile, più io lottavo per far sì che si realizzasse.”

**G.: “Ma questo è ciò che fai tutti i giorni, nella tua vita. Quindi ti viene spontaneo lottare?”**

A.: “Il più delle volte è così, perché molte persone tendono ad avere dei pregiudizi sul mio conto non veri. Per esempio: quando vado in giro con un’amica, e ci fermiamo in un bar, il barista si rivolge sempre e solo alla mia amica. Ciò avviene perché la loro chiusura mentale li porta a pensare questo:



CARROZZINA = NON VOCE”

**G.: “E quando vai in giro da sola cosa succede?”**

A.: “Le persone rimangono sbalordite a vedermi vagare per la città senza nessuno”

Senza accorgersene, tra una chiacchiera e l’altra, ormai si era fatto tardi. Così la giornalista concluse la sua intervista con una “**GRANDE**” domanda.

**G.: “Alice, hai mai immaginato un’altra vita?”**

A.: “Sai quante... Soprattutto durante l’adolescenza, quando vedevo che le mie amiche andavano via per i week-end o quando andavano a ballare. Ma sono certa di una cosa, in tutte quelle vite immaginate, non potrei essere l’alice che sono oggi; non lo vorrei mai cambiare con Alice pensata. Non riesco vedermi diversa da quella che sono!!!”

**G.: “Grazie mille. Sei stata grandiosa. Mi dispiace ma devo proprio andare, si è fatto molto tardi, posso tenere il tuo numero di telefono? Così ti avviso quando uscirà l’articolo”**

A.: “Ovviamente, aspetto tue notizie!”

Così concluse la serata, di quel insolito venerdì 17 del 2016.

*SELEZIONATI*  
*POESIA*



ANDREA SANSONI  
TERNI

## “IL MIO DOMANI”

Sono qui, prigioniero di un tunnel senza luce,  
prigioniero di queste stampelle che ormai...  
ho imparato ad amare,... cerco una libertà desiderata...  
prigioniero di un assurdo destino che un giorno...sconfiggerò...  
Spreco immense energie ma non rifiuto la speranza,  
e mentre la mia mente, si posa su uno specchio in frantumi,  
scopre sempre l'immagine spezzata, del mio essere inutile,  
dalla mia prigione, mi lancio nell'universo e immagino...  
Una vita normale,... un piccolo sorriso,...un'amicizia vera...  
Ma,... sono solo,... indifeso... umiliato,  
orfano di un'età senza nome,...orfano di un'età senza vita,  
il destino me ha scagliato in un vicolo chiuso,  
e anche se sono solo un foglio di carta in bianco,  
lasciatemi scrivere il mio testo  
carico di amore, di energia e di voglia di vivere,...  
e concedetemi di lottare, piangere e sperare sempre,... affinché,  
un domani... possa uscire dall'angoscia e innalzare un inno alla gioia,  
vivo e vivrò nonostante te maledetto destino.

ARCANGELO SIGNORELLO  
MASCALUCIA - CATANIA

## ANNULANO LE DIFFERENZE

So andare  
Porto in tasca  
La voglia di viaggiare  
Meraviglie  
Avventure  
Sto vivendo  
Sempre di più  
Immense  
Intense  
Ancora di più  
Non ho cambiato vita  
E smetto di sognare  
Ma stando in carrozzina  
Continuo a sfidarmi  
Con il mio mare  
Il mare  
Questo volto che mi assomiglia  
Avanzo scommesse  
Ho la vittoria  
Stretta al mio petto  
Perché lì  
Ove il blu si fa più blu  
Si annullano le differenze  
Tento alla Pace  
Sublimo la vita  
In apnea  
In silenzio  
Sono diventato  
Me stesso

GIOVANNI MORLIN  
CASTELFRANCO VENETO - TREVISO

## VITA E'

La vita è piena di strade tutte in salita  
Ma vale la pena di percorrerle  
Per il gusto di trovare le discese.

La vita spesso non ci sorride  
Ma a volte ci riserva meravigliose sorprese  
Quando mi sveglio la mia vita la voglio vivere.

La vita spesso si invade di favole  
E le possiamo solo immaginare,  
ma vale la pena però di saperla vivere,  
nel verso giusto.

La vita spesso non ci sorride  
Ma spesso ci regala meravigliose sorprese  
Come si può dire no a tutto questo? Io voglio vivere.

MARIO FULGARO  
BOLOGNA

## PALINGENESI

Inondo di felicità la vita,  
stillando ogni istante  
come l'ultimo dei sipari  
aperti al mio presente.  
Il tempo non vincerà mai.  
Rinascero ogni giorno  
con rigenerati sorrisi  
e speranze,  
certo dell'abbraccio  
delle mie stesse gioie.

*SELEZIONATI  
NARRATIVA*



ANTONELLA MANNUCCI  
PALERMO

## VOLARE AL DI LA' DEI CONFINI

“ Immaginare tante vite, ma non rinunciare alla nostra”.

Molto spesso la mia mente vaga oltre il limite ed immagino la mia vita diversa da come è adesso, anche perché dentro di me esiste una grande vitalità e forza che scalerei anche le montagne. Non mi sono mai sentita una persona disabile perché mi sono sempre integrata in ambienti cosiddetti “normali”, ho frequentato persone che mi hanno fatto sentire a mio agio, mi piace divertirmi, scherzare, ho superato molte barriere e questo grazie al mio carattere così vivo.

Mi descrivono come una persona forte, carica da dare ricchezza.

A poco a poco che sono cresciuta ho capito che la vita offre tanto, dal lavoro umile, al lavoro pericoloso e avventuroso. A secondo del periodo in cui mi trovo, immagino di essere una dottoressa, una avvenente giornalista che svolge il suo lavoro, una donna in carriera, la fantasia non mi manca di certo ma purtroppo la realtà è cruda almeno per me.

Mi ritrovo così con un pugno di mosche in mano, niente di tutto quello che sognavo si è avverato, solo delusioni che lasciano l'amaro in bocca.

Vivo la mia vita con quello che gli altri mi offrono, mi regalano attimi di felicità, proprio vero, la felicità è come una farfalla, vive poco per poi morire.

Non posso immaginare di essere una donna con un bel fisico, essere carina ed elegante, questa lo sono stata, purtroppo la malattia mi ha trasformata e mi fa star male, mi sento piccola e insignificante al cospetto degli altri, vivo la mia disabilità lottando contro tutti, sono a volte scontrose e a volte al settimo cielo. La mia fragilità mi fa pensare a ciò che mai potrò avere, come una vera vita mia, un compagno, qualcosa che mi realizzi.

In questo momento solo la poesia mi trasporta al di là di ciò che vorrei, solo con essa ho realizzato in piccola parte la mia vita. Mi sono diplomata all'istituto magistrale, ho coltivato altri interessi ma nessuno è durato a lungo. La mia esistenza come un'oasi nel deserto.

Ho sempre cercato di migliorare, di integrarmi con tutte le mie forze in una società che fa presto ad emarginarti ma, non sanno che noi non siamo i “diversi” a cui tutto va tolto, noi apparteniamo alla vita e vogliamo a tutti i costi farne parte, non dobbiamo immaginare “la vita” dobbiamo essere i “protagonisti”. Ho sempre trovato persone pronte ad amarmi, a rispettarci e mi sono sentita libera di corrispondere superando insieme le tante barriere.

Posso raccontare la mia esperienza di vita legata a degli amici che ho incontrato nel mio cammino, in questo momento mi sento una farfalla in ordine che libra nell'aria in cerca di nuovi orizzonti. Un amico in particolare incontrato dopo tanto tempo, la costruzione di un rapporto sincero, leale, qualcosa che mi rende euforica, che mi fa sentire delle belle sensazioni. Vedo in lui tanta serenità, tanta carica spirituale da vagare in altra dimensione.

Abbiamo molto in comune, anche la poesia, mi perdo nei suoi occhi e mi sembra di appartenergli anche se so per certo e razionalità che in noi c'è solo una bella Amicizia.

Ho vissuto dei mesi molto belli, conoscere nuove persone ad essere accolte con disponibilità, ti senti vivere un pezzo della vita degli altri, un'esistenza diversa perché una vita diversa, il lavoro, la famiglia e tanto altro. E' come aver respirato aria nuova.

Non mi capitava di essere così libera da tanti anni, ho persino ripreso a truccarmi, a essere più attenta nell'abbigliamento, eppure tutto questo dura sempre poco, la mia "felicità" dura poco. Immaginare la vita degli altri è facile perché ogni giorno ti viene presentata, ma c'è molta differenza tra "immaginare" e "viverla", è la tua condizione che ti permette di farlo.

Vorrei tanto avere qualcosa di duratura, avere qualcosa di mio che mi sostenga nei momenti tristi della mia esistenza, amare ed essere amato per quello che sono, eppure mi sento inferiore, insoddisfatta, osservo tutto silenziosamente.

Potevo realizzarmi nello studio ma per il mio peggioramento non è cose stato possibile, mi sento quindi sconfitta e delusa per certe cose. Sono una persona speciale per tutti ma io sento soffocata dai miei sentimenti, mi nascondo e sorrido alla vita mio malgrado.

Costa tanto vivere con una barriera ma bisogna lottare e avere faccia tosta se vuoi essere parte del mondo. Devi spingere e farti avanti altrimenti sei finita.

Quando ti affacci alla vita pensi che puoi farcela, che devi vivere "il tempo breve della vita", c'è molta sofferenza dentro di noi ma il mio viso sembra sempre illuminato da una luce speciale: la luce che Gesù mi trasmette per dimostrare che "noi" ci siamo con il diritto di esistere. Vivere di tutto e di tutti, gioire sempre, senza delusione ma tanto amore.

Dire ogni giorni il mio "sì" è la formula segreta per non biasimarsi ed essere biasimata. La vita di una persona disabile è pari alla vita di tutti ma molto spesso sei costretta a sognare e, come ho scritto in una mia poesia: "I sogni aiutano a combattere la monotonia divenendo compagni di viaggio di una esistenza che è solitudine, tristezza, disagio".

Allora lasciamoci andare e viviamo la nostra avventura al di là dei confini.

ANNA RITA PAGNINI  
PESARO

### SOGNO O IMMAGINAZIONE

Immaginare... quando il cervello è l'unica parte del corpo libera da qualsiasi vincolo di dipendenza, alla mente non resta Altro che immaginare; oggi sono il gabbiano che vola sull'onda, domani la pratolina che si scalda al primo sole primaverile.

Immagino di essere l'uomo che scala le montagne o esplora i fondali del mare.

Poi mi chiedo: la pratolina e il gabbiano conoscono la carezza di una madre che ti cura da cinquanta anni? La forza di un padre che ti ha insegnato i veri valori della vita? E le braccia di una nipote che ti si stringono forte intorno al collo per un abbraccio? Gli amici che ti sono sempre vicini? L'amore di un uomo che non vede le tue deformità e ti ama per quello che sei?

Anch'io ho scalato montagne e ne avrò altre ancora più alte da superare;mille volte sono scesa degli abissi dei mari toccandone il fondo, ma ogni risalita è una vittoria.

La valigia della mia vita è ricca e non vorrei per nulla al mondo perderla tra i bagagli di un affollato aeroporto (anche perché una xxl chi potrà mai indossarla?).

## FRASE BANALE

“Possiamo immaginare tante vite, ma non rinunciare alla nostra.”

All'apparenza questa può sembrare una frase banale, ma se la si legge tra le righe si riesce ad attribuirle il suo “vero” significato.

La vita di tutti noi esseri umani è un percorso infinito, che nel suo interno è formato da varie tappe che con il passare del tempo tutti noi siamo chiamati ad effettuare.

Durante questo cammino, certamente incontriamo delle difficoltà spesso molto dure da accettare ma forse “l'ostacolo” più grande è far comprendere all'esterno che pur essendo persone con difficoltà, siamo persone normalissime come tutte le altre.

Molto spesso appena si vede una persona diversa ha la tendenza di esprimere un giudizio affrettato. Nella maggior parte dei casi si tende solamente a vedere la parte “esterna” della persona, senza crearsi una seconda opportunità di conoscerla meglio. Questa “seconda opportunità”, ce la creiamo noi stessi, ed avviene attraverso un processo molto semplice ma allo stesso tempo costoso e inevitabile, che si chiama socializzazione. Attraverso la socializzazione si ha l'opportunità, di comprendere la parte migliore di tutti e farla un po' nostra. Per me non vuol dire che le persone con difficoltà devono rinunciare a vivere la propria vita, ma al contrario, devono continuare a vivere la vita nel loro quotidiano, essendo consapevoli di effettuare ogni giorno un piccolo passo verso gli altri e verso se stessi.

Noi persone con difficoltà motorie non dobbiamo rinunciare a vivere la nostra vita, ma al contrario, continuare a viverla normalmente, accettandoci per come siamo e godere di ogni momento. Vedrete che le persone che ci sono accanto se sono attente e ascoltano veramente quello che noi gli diciamo, si accorgeranno da sole che, anche le persone con difficoltà hanno molte cose da donare agli altri. Questo contribuisce ad un arricchimento da entrambi le parti. Questo è da considerarsi a tutti gli effetti un “primo passo” per un futuro migliore e per una società con sempre meno “barriere” che nella stragrande maggioranza dei casi si rivelano molto spesso “IMMAGINERIE”.

*GLI ALTRI...*  
*POESIA*



GIANLUCA CARISTIA  
PALAZZOLO ACREIDE - SIRACUSA

## IL SOGNO DI LUDOVICA

Sognavo l'aurora: era bella, luminosa, materna... ma, sognavo!

Sognavo il mare, i prati fioriti, le carezze dell'arcobaleno, ma... sognavo!

Correvo nel sole, libera, candida, ero felice "quel giorno", ma... sognavo...  
sì, sognavo!

L'erba bagnata... che colore ha?

Sentivo molto freddo, in quella spoglia stanza.

Il freddo, dimmi, ha un mantello grigio, ocra, forse?

La volpe artica allatta amorevolmente i suoi cuccioli,  
sotto la gentile coltre invernale.

Tutto è pace dei sensi!

La pace, fratello mio, che sapore ha?

Ma, in quella nuda stanza, c'è ancora tanto freddo!

Sognavo un immenso, odoroso rosaio: era lì,  
nel mio piccolo giardino... il vento, padre, che profumo ha?

Dimmelo, per favore: non lasciarmi in quella fredda stanza!  
Aiutami, abbracciami!

Fratello mio, la sposa s'appressa gioiosamente all'altare:  
di che colore è la felicità?

Ma, io sono stanca: il freddo colore della solitudine...

Poi, un giorno, l'aurora: era bella, gentile,  
fulgida, come le stelle...

Profumata, come la terra bagnata,  
delicata, come le tenere carezze dell'arcobaleno!

Poi... finalmente uscii da quella fredda stanza:  
mi svegliai da quel sogno meraviglioso...

Aprii gli occhi, abbracciai mia madre, mio padre, mio fratello!

"Quel giorno radioso cominció il mio sogno..."

LUIGIA MELONI  
SAN GIOVANNI SUERGIO – CARBONIA IGLESIAS - CAGLIARI

## GUARIRÒ

Guarirò  
Senza le tue attenzioni.  
Perché non le ho mai avute  
Guarirò,  
senza le tue umiliazioni  
quelle che non ti permetterò più  
di darmi.  
Il tuo non amore.  
Eppure con tanto dolore,  
quello che ho vissuto con te.  
Guarirò,  
perché tu  
non sei più con me.

LUIGIA MELONI  
SAN GIOVANNI SUERGIO – CARBONIA IGLESIAS - CAGLIARI

### REGINA IO

Regina senza regno, lo  
Regina senza sudditi, lo  
Regina senza trono, lo  
Eppure son felice,  
perché son regina di me stessa  
non ho bisogno di terreni  
quelli che poi mi franano attorno.  
Io non voglio il tuo amore  
Se poi non c'è l'hai  
Non voglio il tuo amore  
Se poi mi fa dolore.  
Io, regina indiscussa,  
non puoi detronizzarmi  
perché non sei nessuno.  
Io regina mio regno,  
non mi serve il tuo sostegno.  
Son felice di me stessa  
Perché se apro gli occhi  
Ciò che vedo mi appartiene.

ANNALISA LANDI (MYSKIN)  
BOLOGNA

**POESIA SENZA TITOLO**

A curare le ferite del cuore  
si corrono sempre dei rischi  
ma se non si accetta il rischio  
non si accetta di vivere  
la verità va cercata con amore  
ed umiltà e costa fatica  
ma se non si accetta questa fatica  
non si vive la creatività del cuore  
ed è come non esistere

EZIO CAMPESE  
VALENZA - ALESSANDRIA

S.M.

L'S.M.  
corrode lenta ormai da tempo  
le gambe, dai piedi insensibili sfumando  
il mio paso, di giovane adulto ottantenne  
pesante,  
sclerotico, Multiplo  
mentre  
l'infedele mano destra  
amputa gli antichi valori tattili

affogando nella quotidianità,  
celando.

Ex vita,

DONATELLA BORGHI  
REGGIO EMILIA

## IL PRESENTE

Io amo la mia età e ne sono orgogliosa  
Perché è qualcosa di mio  
E non di qualcun altro,  
e ho anche 45 anni che non è poco.  
Anche se mi chiedessero:  
-Ti andrebbe di vivere la vita di  
(che so...) Kim Basinger?-  
Direi di no. Perché?  
Proprio perché non è la mia vita.  
Se mi chiedessero:  
-Ti andrebbe di togliere o aumentare  
Di 10 anni la tua vita?-  
Risponderei, convinta, di no.  
Perché? A me va solo di vivere  
Il presente e nient'altro...  
Il presente con tutte le sue  
sfumature positive e negative  
è quello che mi va di vivere,  
e con intensità, con più intensità possibile.

PAOLO CANDORI  
IMOLA - BOLOGNA

## DOVE LA PACE

Rotea nell'aria come un predatore l'uomo alla continua ricerca di risposte ai suoi tanti perché:

del dove, del come e del quanto.

Mai nessuna preda lo sazia.

A nuove domande stesse ripetute risposte:

denaro potere materia.

In un turbinio infinito l'uomo preda ed è predato caccia ed cacciato.

E' una giostra infinita senza pace quiete né fine.

Cerco fra gl'alti cipressi chi mi crebbe per amore.

Tante bianche croci in ordine come soldati al comando di chi tutto può:

qui giace Leandro, mai maniscalco fu più bravo di lui,

qui dorme Ernesto, rinomato medico, ogni malattia curava,

qui riposa Trinea piccolo innocente reo di essere nato da poche lune,

qua giacciono assassini e timorati di Dio.

Fra le bianche croci tanti ricordi:

amicizie mai dimenticate,

lontane passioni non completamente spente,

magie della scuola.

Emozioni del primo lavoro.

Con uguale lenti passi cammino ormai quietato tra quelle anime.

Lo straordinario silenzio parla:

“Saremo tutti uguali, ognuno non corra, attenda avrà la sua pace”.

Ecco cosa serve:

un poco di terra dove nascondere le gracili ossa nell'attesa che suonino le trombe.

Non più materia cruda.

Non più futili cose.

Basta con le inutili vane speranze.

Miseri Dei della materia non vi temo più.

ROBERTA RONCONI  
TRAONA - SONDRIO

## PERCHÈ AMO LA VITA

Amo la vita perché...

E' bella!!!

Ho la mia famiglia, i miei parenti e  
tanti amici che mi vogliono un mondo di bene.

Mi sento felice e più tranquilla quando...

... ascolto la musica e da sola canto.

Quando...

ci sono delle persone  
che mi aiutano quando ho bisogno.

E...

Quando aiuto qualcuno,  
come la mia nonna, mi sento ancora più felice!!!.

Mi piacciono un sacco di cose:

ascoltare la musica,

suonare il pianoforte,

usare il computer,

cantare,

leggere,

disegnare,

.....

LUCA BASSO  
CASTELFRANCO VENETO - TREVISO

## DIVERSAMENTE ABILE

La vita disabile,  
a volte sembra tortuosa  
perché ti imprigiona  
il corpo  
ma non l'anima.

Il corpo a volte  
riesce a liberarsi dalle catene,  
e a diventare  
abile in cose stupende;  
in cui le persone "normali"  
non riescono.

Una cosa favolosa  
riescono a fare i disabili;  
avere un sorriso  
sempre stampato sulla faccia  
perché la vita è gioia immensa,  
anche se a volte ci sono  
giorni bui e tempestosi.

STELLA BRAGHETTE  
CASTELFRANCO VENETO –TREVISO

## LA VITA E'

La vita è  
come un giardino di fiori e di colori.

La vita è  
gioia immensa  
fatta da tutte le persone che  
mi stanno vicino,  
mi fanno essere felice,  
mi vogliono bene,  
mi accettano per quello che sono.

LORENZA CASAGRANDE  
CASTELFRANCO VENETO – TREVISO

## LA VITA

LA VERA VITA  
NON QUELLA DEI FILM,  
LA VERA VITA  
È UNA RUOTA CHE GIRA  
E ANCHE SE SEI IN CARROZZINA  
E NON PUOI MUOVERTI,  
PUOI COMUNQUE ANCORA PENSARE  
PERCHÈ LA TUA VITA VA AVANTI  
ANCHE SE SPESSO E' DIFFICILE  
PERCHÈ CAPITA CHE VORRESTI D'ISTINTO AIUTARE QUALCUNO O  
ESSERE INDIPENDENTE NEL FARE QUALCOSA.  
MA NON PUOI  
NONOSTANTE QUESTO VIVI SEMPRE CON IL SORRISO  
PERCHÈ INTORNO A TE CI SARA' SEMPRE QUALCUNO CHE TI AMA E  
CHE NON TI LASCERA' MAI SOLO.

FILIPPO DE NADAI  
CASTELFRANCO VENETO – TREVISO

## LA MIA VITA IN DUE PAROLE

Io, a volte mi sento come rinchiuso in un palloncino senza aria... quasi soffoco.

Non so cosa dire, cosa fare.

Poi però, lentamente torna l'aria e io comincio a volare, senza peso.

Immagino di volare sopra le città e le mie gambe cominciano a muoversi.

E' bello e non so dire altro.

Potessi annientare, annichilire questa mia sensazione, lo farei perché il disagio che crea mi ferisce, ma comunque so che la vita è un dono e se mai avessi la possibilità di

poter provare riprovare e ancora riprovare, forse, boh, chissà, se sarei mai riuscito a dire sì al destino e no alle bugie della gente che ti dice tu non sei e non puoi.

E ora ricomincio a volare e quello che mi viene in mente è la bellezza di un sorriso regalato e di un bacio rubato.

E' la bellezza di un'amicizia che salta fuori da un cappello.

E' la bellezza di una vita che nasce, cresce e poi muore.

E' per dire sì infine quella di un amore che sorge dal niente, poi cresce per raggiungere lo spazio in cui tutto è tutto e il peso delle sofferenze diviene puro piacere di vivere...

## VIVERE

La vita è  
come una clessidra  
il tempo passa, vola, corre troppo in fretta  
ma noi dobbiamo prenderla con assoluta leggerezza.

Possiamo immaginare tante vite diverse  
ma non rinunciare alla nostra  
proprio perché non vogliamo.

E' sempre bello vivere, sorridere.

Possiamo immaginare tante vite e anche solo sognarne di diverse  
ma non potremmo mai rinunciare alla nostra  
perché è troppa preziosa.

E' bello donare alla gente anche non facendo assolutamente niente.  
Accettarsi è rinnovarsi sempre e costantemente.

La nostra vita è bellissima, anche se a volte è difficile.  
Non importa come si vive bensì vivere.

Possiamo solo immaginare di vivere diversamente.  
Se non pensi alle tue difficoltà vivi anche meglio.  
Io non voglio rendere migliori le mie capacità, ma ciò che  
Fondamentalmente conta per me è VIVERE.

ALESSANDRO PEROZZO  
CASTELFRANCO VENETO – TREVISO

## LE LUCI E LE TENEBRE CHE SI CELANO IN TUTTI NOI

QUANDO OGNUNO DI NOI NASCERA'  
UNA LUCE LUMINOSA L'ANIMA SUA AVRA'.  
MA A SECONDA DELLE AZION CHE FARA'  
BUIA E SPORCA DIVENTAR POTRA'.

CON LE NUOVE MEDICINE RIVOLUZIONARIE ORA MORIR SEMPRE PIU'  
FATICA SI FA  
ANCHE SE APPARENTEMENTE FACILE LA VITA SEMBRERA'.  
CHI LE PENE DELL'INFERNO, COME PAPA', QUI E' RIUSCITO A SOPPORTAR  
DI SICURO L'ANIMA SUA LASSU' UN ANGELO SI POTRA' TRASFORMAR.  
... SEMPRE IL VIVER E IL MORIR LA VITA DA'...

## LA MIA VITA

Voglio ascoltare il mondo.  
Voglio perdermi tra i colori dell'arcobaleno.  
Voglio sorridere a chi ama.  
Voglio urlare la mia gioia.  
Voglio vivere...  
Voglio vivere la mia vita.

NADIA TASSI  
BONDENO - FERRARA

## BIONDA CHIOMA

Sull'argine di un fosso  
una bionda chioma  
in compagnia del vento  
si accostava a rami  
abbracciati fra loro.

Con fiato invitante  
chicchi di parole  
uscivano slacciate  
col tepore che lavorava  
sul mio cuore curioso.

Da capelli cadenti  
che rivestivano un collo  
confuso per attimi,  
avvolto nei pensieri  
bussava l'interno.

Una polvere aperta  
all'aria nello spazio  
empiva con trasparenza  
Il suono dell'amore  
dai nuovi respiri.

Sotto ghirlande  
di foglie madri  
mostrava al vuoto  
il nodoso seno  
accanto all'affanno.

NADIA TASSI  
BONDENO - FERRARA

## COLORITO ROSSO

Con l'odor della vita  
Che batteva in cuore,  
arrivava il mattino  
mentre le fitte stelle  
aspettavano di spegnersi.

Su giochi accesi  
Con cristalli bagnati,  
un abbaglio negli sguardi  
accendeva lo splendore  
da consolare di colpo.

Invitando l'innamorato  
Col colorito rosso,  
aspettavo di vedere  
la veste del bocciolo  
che baciava il paradiso.

Da una fontanella  
Scrosciava un'acqua  
Fresca e giovane  
Sotto la mezza luna  
Posata nel celeste.

Nel cavo delle mani  
Che pascolavo solingo  
Accucciato nel caldo,  
un presente candore dava scambi d'intesa.

JURGEN MARTELLONI  
FANO - PESARO URBINO

## SONO NATO COSÌ

Sono impreparato,  
sono un disabile molto  
orgoglioso della vita  
mi accetto per quello che sono,  
e risento accettato da tutta la società.  
Voglio rimanere sempre così,  
perché sono nato così, allegro e desideroso di vivere la vita!

ELVIS PRESENZINI MATTOLI  
FANO - PESARO URBINO

## VOLARE

Quando Fabio ha cominciato a leggere il libro intitolato “nati due volte”, in me ho trovato dei nuovi stimoli per superare le barriere di noi disabili. Questo libro ci fa credere in noi stessi e ci fa spaccare le sbarre delle nostre menti.

Grazie

FILIPPO CORRÀ  
VENEZIA MESTRE

## GIUDA

E' certo un destino di cielo  
è certo  
un destino  
è certo un destino di cielo  
che ci vive  
trionfati  
verso oltre quel volo rigido  
di falco  
verso oltre  
quel volo che taglia lo spazio  
di qua da te.  
Solo  
con trenta denari e la nostra solitudine  
nostra  
come il disgusto per la tua  
vita  
schiacciata dalla sera senza  
sangue  
senza  
il tuo sangue.  
Nella notte  
Chiusi eredi del tuo simbolo  
sviluppiamo il nostro destino  
fino a svegliaci in un bacio di sole  
in un bacio di sole  
rassegnati.

MARCELLO ATTANASIO  
BOLOGNA

**“LA GIOSTRA DEI COLORI”**

I

Come una giostra immensa  
Brillano tante luci  
Così appaiono le vite  
In questo mondo truce

II

Ognuna ha un gran valore  
Ma non vi pone mente  
E rincorre un bagliore  
Che non produce niente

III

Tranne che l'amarezza  
E un senso di torpore  
Che produce tristezza  
In fondo ad ogni cuore

IV

Vagare con la mente  
Può anche soddisfare  
Ma guarda! Al presente,  
come qualcosa d'amare

GAIA LUCCHESI  
CREPELLANO - BOLOGNA

## DESTINO

nella nostra vita  
ci sono delle  
strade diverse  
da percorrere,  
quelle giuste  
e quelle sbagliate.  
Ci sono diversi destini,  
quelli delle persone,  
degli animali, delle piante...  
ognuno ha il suo destino, allegro,  
sventurato, noioso,  
eccitante, divertente,  
tanti e diversi tipi  
di destini.  
I destini vengono dalle mani  
di Dio, perché noi siamo  
stati creati da lui,  
dai suoi poteri immortali  
e inestimabili.  
Ognuno ha il suo peccato,  
la sua vita.  
Ognuno fa quello  
che vuole, ma ci  
sono delle regole  
da rispettare, perché  
non sempre la vita  
è libera e perfetta.  
E' bello fare le cose  
Giuste, saper seguire le  
proprie strade. Se noi  
Siamo capaci di comprendere  
Quello che facciamo  
e cosa faremo,  
la nostra vita sarà facile e felice,  
ma non succede a tutti.  
La vita delle persone è  
spesso piena di ostacoli,  
quelli della morte, della vita  
del nostro destino.

Se vogliamo conoscere  
la nostra esistenza, dobbiamo  
capire chi siamo e chi  
sono gli altri che ti stanno intorno,  
quelli che ti sono cari e quelli  
che ti sono nemici.  
Allora capirai che tu  
esisterai in questo mondo, e  
nell'aldilà...  
Fine

ALICE GRECO  
BOLOGNA

## ESSERE UN'ALTRA

Vorrei essere un'altra persona  
Per poter fare cose nuove  
E rendermi conto alla fine  
non perdo molto  
Vorrei essere indipendente  
Per poter andare avanti  
Senza nessuna paura  
Vorrei sapere il mio futuro  
E scoprire che un giorno sarò qualcuno.

MONICA GIUSTI  
FIRENZE

## LA FORZA

La forza sono  
I tuoi pugni chiusi,  
è atto di sfida  
contro le persone cattive  
e le cose ingiuste.  
Tu sei sul ring  
lotta contro i tuoi falsi  
amici, le ipocrisie della  
vita.  
Avrai ciò che più desideri.  
Dai che ce la fai!!  
Stringi più forte  
i tuoi pugni,  
mostra la tua forza  
la tua stessa anima.  
Dai che ce la fai!!  
Sii serena, non ti  
affannare nel cercare  
Qualcosa che  
non esiste  
Sono sicura che la  
troverai e la proverai  
quando meno te  
l'aspetterai.  
Sii forte,  
vai avanti  
credi di più in te stessa.  
Fa vedere chi sei  
Mostra i tuoi  
Pugni chiusi  
Dai che ce la fai.

ELOISE FORESTI  
VERGATO - BOLOGNA

POSSIAMO IMMAGINARE TANTE VITE MA NON  
RINUNCIARE ALLA NOSTRA

Io immagino tante vite,  
anche quelle di chi non conosco.

Io non vorrei morire anche se succederà  
Io mi voglio godere la vita, perché in  
Un mese sono morte tre persone care che vedevo, incontravo ci parlavo.

A me piace scrivere poesie e tante altre cose...  
Conosco delle persone eccezionali a cui farò del bene e darò tanto amore.

Perché questa è la mia vita e mi diverto anche a viverla.  
Il bianco è come la nuvola che rappresenta  
la rappresenta la speranza, la gioia, la salute della mia vita.

Che è bella alla quale  
non rinuncerò mai  
la quale vivrò  
fino in fondo!

ANDREA SANSONI  
TERNI

## “TRAMONTO”

E mi sento così  
come un ramo spezzato  
che caduto nell'acqua  
si lascia cullare dalla corrente  
senza più forza, senza più vita  
quale sarà il suo destino...  
ed ecco l'ultima ansa e poi... il mare,  
un soffio di vento mi viene a destare  
nei miei occhi un tramonto stupendo  
come una cosa mai vista  
osservo i colori  
non sento i rumori  
ho strani pensieri e quanti ricordi.  
E' il mio tramonto  
La sera è venuta ed io amo la vita  
Inseguita  
Temuta, rimpianta, è l'unico valore,  
che ci spinga a superare ogni limite

ANDREA SANSONI  
TERNI

## LE MIE INTERMINABILI NOTTI

Vivere in casa da soli e malati.  
Ogni volta essere aiutati.  
Anche andare dormire, non sei tu libero di decidere.  
Sono le dieci di sera.  
Un pensiero fisso nella mente.  
Nel mio eterno soffrire, senza un aiuto sul letto non posso salire.  
È con me la mia ausiliaria,  
a condividere le mie pene.  
Non vorrei mai chiudere quella porta,  
lasciarmi alla mia solitudine.  
Glielo leggo negli occhi, la fa tanto soffrire  
Quella smorfia appena accennata, il suo sorriso triste dolce, e consapevole.  
Per il suo cuore non è piacevole andare via,  
lasciarmi lì, solo.  
Lei lo sa,  
quanto sarà lunga la mia nottata,  
cupa, buia, tormentata.  
La mia forza d'animo la rende meno dura,  
è forte, non vive di paura.  
Si ribella, per questo scherzo della natura.  
Lo senti dentro il corpo.  
Lo hai stampato sulla pelle.  
Con un po' di fantasia solo tu puoi rendere le nottate più belle  
Mi concentro con la mente,  
spicco un volo lassù a toccare il cielo, per scegliere le stelle,  
le più grandi, le più belle  
per farmi coccolare, da loro accarezzare.  
Senza le stelle non mi posso addormentare. Di notte percepisco,  
nitidi i rumori.  
Le stelle dolcemente mi cullano, mi consolano, dicendomi:  
"Ci siamo noi non sei da solo".  
Ogni rumore piano piano si affievolisce,  
portato via lontano,  
più lontano dal vento.  
Di colpo cado nel buio si chiudono gli occhi  
E si spegne di colpo il mio tormento.

ANDREA SANSONI  
TERNI

## COSA C'E' DIETRO?

Spesso tra noi, e chi ci sta' davanti, sembra esserci tanta distanza. "Mi capita di vederlo a distanza", sentivo ripetermi da qualche vecchietta del quartiere, mentre con le mani mi appoggiavo ai muri di casa o a qualche altro appiglio che trovavo nel giardino, alcuni mi salutavano: quanta distanza sentivo dentro!

Chissà se qualcuno si e mai chiesto cosa c'è dietro?

Cosa c'è dietro le apparenze?

Come è cambiato quel piccolo bimbo, dalle apparenze di "ragnetto"? Quel bimbo dal futuro incerto, oggi e una persona, un uomo.

Cosa c'è dietro le apparenze?

La tua stessa voglia di progettare, sognare, per questo guardami con occhi entusiasti, non pietosi.

Cosa c'è dietro le apparenze?

C'è la potenzialità di un'altra realtà che preme per venire alla luce, come la farfalla nella crisalide.

Cosa c'è dietro le apparenze?

Tante esperienze di cui porto i segni nel cuore, tante speranze di cui conservo i semi.

Cosa c'è dietro le apparenze?

Tanto coraggio di vivere, ci vuole molta determinazione per trasformare ogni giorno affinché sia diverso dall'altro.

Cosa c'è dietro le apparenze?

Tanti pregiudizi infondati. Cosa c'è dietro le apparenze? Dietro le cose così come sono, c'è anche una promessa l'esigenza di come dovrebbero essere.

Cosa c'è dietro le apparenze?

La storia di una famiglia: la mia.

Cosa c'è dietro le apparenze?

C'è la voglia e la necessità di ricominciare ogni giorno nonostante le mie "Caporetto", quella voglia che non fa rumore, voglia tacita e talvolta inespressa.

Cosa significano davvero le mie stampelle?

Tanti sacrifici, tanti giorni in ospedale, tante preghiere tante imprecazioni alla vita, pochi momenti di speranza, e tanti momenti di buio quelli che ti mettono con le spalle al muro, che ti formano dentro.

Dietro ciò che appare, ci sono io.

Caro lettore sul piatto della bilancia, conta pure quello che appare, o la storia l'esperienza di cui siamo depositari?

Cosa posso darti?

Ti do me stesso, le mie notti insonni trascorse dietro una vetrata, i lunghi scorci di cielo bevuti sulle montagne durante le mie vacanze, la leggera brezza delle spiagge.

Ti do me stesso, il sole sole vergine dei miei mattini sulle favolose cime dei Sibillini

Ti do me stesso, i meriggi sul ciglio delle Cascate delle Marmore.

Ti dono i tramonti delle colline quelle viste e quelle immaginate da sempre. E tu accogli la mia meraviglia di creatura, non aver paura: aiutami a salire i gradini.

Cosa c'è davanti ai gradini?

I miei progetti: poterli attuare e lo scopo della mia vita

Cosa sono i gradini?

Sono i pregiudizi, quelli che talvolta hanno tentato di separarmi dal mondo, quelli che chiudono con il lucchetto la mente delle persone, quelli che ci fanno comodo.

*GLI ALTRI...*  
*NARRATIVA*



SILVANA PAGELLA  
ALESSANDRIA

## RICORDO I MIEI PRIMI PASSI

Avevo circa nove anni.

Ero da poco tempo rincasata dall'istituto fiorentino "Anna Torrigiani" per le vacanze estive. Mi trovavo in aperta campagna, a Lobbi; nella casa della nonna paterna. Una mattina mi svegliai, mi alzai e sentii che mi stava accadendo qualcosa di nuovo e sorprendente. Dopo essere stata e vestita dalla mamma, al termine della colazione entrai, gattonando, nella sala. Mi piaceva molto andare a giocare nella sala; ma quel giorno avrei fatto qualcosa diverso e di importante. Infatti, appena entrata, senza essere vista da nessuno, appoggiai le mani sul tavolo di legno e mi sollevai in piedi.

Provai a fare alcuni passi, ma caddi. Riprovai e questa volta mossi il mio primo barcollante passo. In seguito a quel preciso istante ne mossi altri e camminavo autonomamente. Consola del successo straordinario chiamai la mamma che stupita si fregò gli occhi, ma il dubbio non c'era: io camminavo da sola. Da sola!

Quel giorno di luglio ero lieta come una pasqua e tra me pensavo: "Com'è bello camminare! Com'è bello usare le proprie gambe!"

Le catene della mia spasticità fisica sarebbero rimaste, certo!

Però, con l'ausilio della mia ferrea forza d'animo le avrei alleggerite.

La sera, quando mi coricai nel mio lettino, sarebbe stato difficile scorgere una bambina più felice di me, tutta vibrante com'ero per la gioia di quella giornata memorabile, ma io immaginavo i progressi che si sarebbero prolungati nei giorni avvenire.

ANGELA VACCARO  
FIRENZE

## TRA SOGNO E REALTÀ

Notte tempo ho sognato una fata che mi ha sussurrato: " Tra qualche anno la tua innata volontà non ti servirà soltanto per leggere, scrivere, studiare o chiacchierare con amici e familiari, ma...". Sono rimasta interdetta e ho detto: " Cosa devo cambiare? Mi sono laureata in lettere con il massimo dei voti, faccio viaggi, vado al cinema, al teatro... ho una vita relazionare soddisfacente. La mia quotidianità di donna handicappata è serena. Se ho qualche dolore mi metto di buona lena e lo supero. Lei ha risposto:" So che vivi bene. Mi è giunta voce che hai la capacità di rinascere mille volte, anche dalle tremende avversità...ma al tuo fisico non pensi mai? Non sei più una bambina... Il corpo ha la necessità di rinascere..." Fa un sorrisetto sardonico e svanisce.

Un giorno il sogno diventa realtà. Sono venuta a conoscenza di una bella palestra del Quartiere 4 di Firenze dove, da qualche anno, organizzano corsi per disabili. Qui, con personale specializzato, ho ottenuto, ogni volta, la rinascita fisica. Un esercizio, non legato a scopi miracolosi, può segnare la strada verso un miglioramento con l'intento di ottenere piccoli movimenti, piccole soddisfazioni da un corpo mai completamente padrone di se stesso. Il benessere fisico, specialmente dopo gli anta, diventa una necessità per le funzionalità di un corpo già colpito da deficit. Sono una ginnasta scombinata alla quale non va negato, però, il diritto di sentirsi in forma. Ogni risultato, che le persone disabili e i bravi insegnanti hanno visto crescere pian piano, è l'incipit non per fare la maratona di New York, ma per sognare ancora... ancora.

La sala della palestra come per magia si trasforma in "regno dei ginnasti-carrozzati." E...la fata, con Prospero re della tempesta, ormai buon mago, dà il là per una frizzante mattinata e apre gli scrigni dei pirati.

I forzieri... non contengono oro, argento ma svariati oggetti: materassini, bottiglie, cannuce, palloni grandi che, maneggiabili dai "ginnasti", sono ausili-stimolatori di psicomotricità. Gli ottimi insegnanti riuniti nel "club delle principesche autorità" con la competente serena esperienza, sono a disposizione del "regno" per cercare di rendere più autonomi gli abitanti." I carrozzati" sono tornati bambini e si divertono come pazzi. Non sono personaggi in... cerca di regista! Si impossessano dei rilassanti materassini blu e nuotano... Il mare s'ingigantisce e... trasforma tutti in naufraghi.

Angela, naufragata su uno scoglio di Sant'Elena, vuole conoscere Napoleone in quel momento assente. Non c'e nemmeno un bel pirata! Non può mandare e-mail d'aiuto!! Non c'è un libro, un giornale... Allora... non le resta che piangere. Smette subito... vedendo che la sua mano può finalmente impugnare una penna dal pennino d'oro. Angela tradisce emozione... perchè può scrivere su una foglia. I suoi messaggi, grazie ad una abilità tutta magica, possono essere infilati in una bottiglia di rum, sono d'aiuto... di saluto...? Alla famiglia lontana, al principe azzurro... Chissà?

Le si avvicina Prospero e dice: "Io, re sulla mia isola, ho individuato gli sbagli e mi sono rinnovato. E tu? Stai male da sola sullo scoglio. Non devi cambiar vita. Sei amata dai tuoi cari. Nonostante tuoni, fulmini e saette, che ogni tanto ti piovono

addosso, stai bene nella tua realtà Tornaci!! Un abracadabra e... svaniscono lo scoglio e il pennino d'oro.

Non svanisce, invece, la voglia di rientrare nella realtà. Vivere per esplorare debolezze e dolcezze del quotidiano. Un'importante necessità verso se stessi e verso chi sente di condividere con la persona Disabile serenità, preoccupazioni, dolori, manie, passioni, affetti. Un cammino di vita che, nonostante le difficoltà, guarda avanti.

NADIA BIZZOTTO  
BASTIA UMBRIA - PERUGIA

## A STEFANO

Quando giunsi alla tua isola ero un guerriero stanco che già portava sul corpo segni e cicatrici di antiche battaglie... Ci siamo conosciuti per errore, un errore dei tuoi colleghi, ma mai nella mia vita un errore fu una così grande benedizione per me.

Tu ancora non sapevi quale tempesta si stava per abbattere sulla tua vita professionale, quando arrivai come nuovo "caso". Neppure io, lo sapevo. Io, che pensavo di aver già pagato il mio tributo di sofferenza; io che non avevo nessuna intenzione di diventarti amica; io, che pensavo di saperne più di te, e quasi più di tutti, sulla tristezza, sull'orgoglio e sulla capacità di rialzarsi! Ma quella tempesta interminabile ci avrebbe sbattuto continuamente a terra entrambi, sfiniti, mescolando le sofferenze: la mia, e quella tua di non poter riuscire a farmi stare meglio.

Io, guerriero forte e fiero di tutte le battaglie, stavolta non c'è l'avrei fatta da sola, ma la vita, con il suo richiamo fortissimo, mi aveva messo vicino forse l'unica persona che avrebbe osato e saputo fare così tanto per non farmi rinunciare....

Le tue mani mi hanno curato, ma la tua tenacia mi ha permesso la speranza, anche dove la mia sarebbe finita. Le tue mani mi hanno curato, ma il tuo affetto ha fasciato le mie ferite, tutte. Le tue mani mi hanno curato, ma le tue attenzioni sono state balsamo per il mio cuore, e ancora continuano a guarirmi, così ogni volta io torno a vivere questa mia vita così fragile, con la forza del nostro legame, nato dalle ceneri del dolore e della sofferenza,.

Grazie. Grazie, sempre, e per tutto. Grazie per tutti i sorrisi che mi hai dato e per quelli che mi hai strappato quando no ne avevo voglia. Grazie per aver creduto prima di me e con me di poter riuscire a vivere questa vita. Grazie per tutte le cose che non mi sarei mai aspettata. Grazie per il bene che mi vuoi e per i tratti di strada che ancora oggi percorri assieme a me. Grazie perché non mi hai permesso di rinunciare.

NATALE GUERINO  
VAREDO - MILANO

## SENZA TITOLO

C'erano una volta due pagine, una e due, su cui un certo signor Guerino per partecipare ad un concorso letterario doveva scriverci sopra: LA NOSTRA VITA.

Comincio a spiegare cosa vuol dire la parola vita per me.

Secondo il mio credo, da quando siamo stati concepiti iniziamo a vivere cioè ad avere una vita. Però non per tutti sono rose e fiori; fino a quando una persona riesce ad avere una capacità mentale (cioè sapere perché è al mondo e può dire io ho una vita) va bene; però se uno nasce per soffrire anch'io non lo concepisco come forma umana. Anche a me tanti mi hanno detto se non era meglio se morivo anch'io quand'ero piccolo perché è tutta la vita che soffro fisicamente ma dentro il mio corpo c'è una mente lucida. Invece secondo Dio che ci ha dato la vita, la vita non muore ossia lasciamo il corpo in tanti casi sofferente ma l'anima va, dove non si sa; secondo i cristiani va in paradiso.

Siamo nati dall'unione tra uomo e donna e fino a qua non ci sono dubbi; ma che ruolo ha svolto questo Dio nella mia vita fino a oggi non lo so. Non voglio tenere una lezione di catechismo perché i dubbi ci sono tutti i giorni. Adesso tutte le domeniche vado a messa perché ho fiducia, che come ha detto il figlio di Dio, Gesù; un verrà a giudicare i vivi e i morti...

Nella lettera di saluto che ho scritto per la mia compagna Isabella che dopo cinque anni passati insieme ha lasciato la mia cooperativa per andare in un nuovo centro, parlo del destino che ci ha fatto conoscere, litigare, ma ha creato una forte amicizia, tanto che dopo tre mesi siamo andati a trovarla e lei era entusiasta di vedermi; il destino ci ha divisi ma qualcosa rimane sempre.

Sempre questo destino sta segnando la mia vita: una mattina di ventinove anni fa mi sveglio con questa SINDROME DISTONICA DEFORMANS, un giorno di cinque anni fa mi guardo allo specchio e vedo delle macchie rosse è la PSORIASI, sette mesi fa mentre camminavo sento un dolore alla gamba sinistra è l'ARTROSI; tutte queste malattie non hanno cambiato la mia vita perché sono ancora autosufficiente, un po' impacciato nei movimenti, qualche volta per fare lunghi tratti prendiamo la sedia a rotelle senza nessuna vergogna.

Quattro anni fa ho imparato a usare il computer, a mettere nero su bianco tutto quello che penso, anche come sfogo.

Ho parlato di: come una persona si può definire tale, dopo che ha ucciso più seimila persone in nome della sua religione, di come stiamo distruggendo il nostro pianeta grazie all'edilizia selvaggia e all'inquinamento con effetti devastanti per il nostro clima, di come l'Italia è diventata un porto franco ovvero l'America, ma anche di come è cambiata al mia vita, nelle varie lettere a della tirocinanti e amiche che non ci sono più, dei miei nuovi responsabili: coordinatrici, educatori, asa, psicologi, e così via.

La mia educatrice S. mi ha posto la seguente domanda: se non avessi avuto questa sindrome cosa avresti fatto? L'idea era di studiare medicina però non so se sarei riuscito dato che la mia famiglia era povera e numerosa, allora sarei andato a lavorare con i miei fratelli e forse nel tempo libero avanti a studiare.

Adesso che ho raggiunto la bellezza di quarantadue anni se mi chiedono di rinunciare questa vita non saprei cosa rispondere perché non mi sento in debito, ho imparato a vivere giorno per giorno, a guardare sempre avanti, perchè la vita deve andare avanti o come si può vedere nel film "Dragonfly" il medico dice alla paziente dopo averla salvata dal suicidio che la vita bella o brutta che sia vale sempre la pena di essere vissuta.

MARA BERNARDI  
CASTELFRANCO VENETO - TREVISO

## VITA NORMALE

Io sono Mara, una ragazza di trentadue anni affetta da tetraparesi spastica. Nel corso della mia vita ho dovuto affrontare parecchie difficoltà, però questa vita la amo, anche se spesso sogno una “vita normale”, perché la mia meravigliosa famiglia mi ha insegnato a sorridere anche nei momenti bui. Anche noi nel nostro piccolo possiamo offrire molto alle persone diverse, cioè “normali”, come loro danno tanto a noi. La vita è bella e comunque va sempre vissuta.

RUBENS BOBBATO  
CASTEL FRANCO VENETO - TREVISO

## “LETTERA A...”

CARO GIUSEPPE,  
NON CI CONOSCIAMO PERSONALMENTE....  
TI HO CONOSCIUTO ATTRAVERSO L'INTERVISTA CHE HAI LASCIATO ALLA  
RAI SUL TUO LIBRO "NATI DUE VOLTE". E TI SCRIVO PER DIRT  
QUALCOSA DI ME.  
MI CHIAMO RUBENS BOBBATO, HO TRENTANOVE ANNI DOMANI. HO  
AVUTO LA MENINGITE AD UN ANNO E HO RISCHIATO DI MORIRE, MA  
PER FORTUNA E' ANDATO TUTTO BENE.  
QUESTA MALATTIA, PERO', MI HA LASCIATO VARI PROBLEMI FISICI E  
DIFFICOLTA' NEL MOVIMENTO.  
PERO' CE L' HO FATTA E GRAZIE A DIO OGGI SONO QUI A RACCONTARTI  
DI ME.  
MI PIACEREBBE VIAGGIARE IN AEREO E VEDERE NUOVE LOCALITA' CHE  
NON HO MAI VISTO...  
MA PURTROPPO NON POSSO, PERCHE FATICO MOLTO A MUOVERMI.  
C'E' STATO UN PERIODO DELLA MIA VITA DOVE NON MI PIACEVO E  
VOLEVO ESSERE DIVERSO ...  
A ME NON PIACEVA COM' ERO E DESIDERAVO ESSERE DIVERSO AVERE  
UNA VITA COME TUTTI GLI ALTRI.  
POI GRAZIE AI MIEI GENITORI E AI MIEI NUMEROSI FRATELLI E SORELLE  
SONO RIUSCITO AD ACCETTRMI COME SONO E PER ME E' STATO UN  
GRANDE PASSO IN AVANTI.  
ORA VEDENDO ALTRI MIEI AMICI MI RITENGO UN PO' FORTUNATO  
PERCHE' CI SONO PERSONE CHE STANNO PEGGIO DI ME O CHE NON SI  
SENTONO ACCETTATE.  
LA MIA VITA E' PREZIOSA E NON LA GETTEREI PER NIENTE AL MONDO.  
ANCHE SE VORREI POTER FARE QUALCOSA DI PIU' ...  
GRAZIE CHE MI HAI DONATO UN PO' DEL TUO TEMPO.

PAOLO CIVIDAL  
CASTELFRANCO VENETO – TREVISO

## VITA A META'

MI CHIAMO PAOLO, HO 43 ANNI E SONO IN CARROZZINA DA QUANDO ERO RAGAZZO. MI SAREBBE TANTO PICIUTO ESSERE NORMALE COME TUTTI GLI ALTRI RAGAZZI, CAMMINARE CON UN BEL PAIO DI SCARPE DA GINNASTICA, AVERE UNA GROSSA MOTOCICLETTA PER PROVARE IL BRIVIDO DELLA VELOCITA', AVERE UN CAVALLO TUTTO MIO PER ANDARE NEI CAMPI IN CALESSE...

E INVECE E' TUTTO IL CONTRARIO.

LA MIA VITA E' SEMPRE SEDUTA IN CARROZZINA A GUARDARE LA VITA DEGLI ALTRI.

SE NON AVESSI MIO FRATELLO, CHE MI AIUTA NEGLI SPOSTAMENTI IN CASA, AD ANDARE IN BAGNO E METTERMI A LETTO SAREI VERAMENTE K.O. ACCETTO LA MIA VITA COM'E', ANCHE SE SONO FERMO IN CARROZZINA, PERCHE' CI SONO PERSONE CHE STANNO PEGGIO DI ME.

LA MIA VITA E' UNA VITA A META' COMUNQUE NE HO SEMPRE UNA META' DA VIVERE CHE VALE COME UNA VITA INTERA.

FATIMA MARAN  
CASTELFRANCO VENETO – TREVISO

## LA VITA

LA MIA IMMAGINAZIONE NON MANCA ANZI, QUANDO PENSO ALLA VITA CHE AVREI POTUTO VIVERE SENZA IL BISOGNO MATERIALE DI SPOSTARSI CON L'AIUTO DI QUESTA PRIGIONE CIOE'... LA CARROZZINA... MA LA VOGLIA DI SCOMMETTERE ATTRAVERSO LE OCCASIONI CHE CI VENGONO OFFERTE TUTTI I GIORNI E' TANTA.

TUTTI I GIORNI SONO DEI COLORI INDELEBILI CHE LASCIANO IL SEGNO DENTRO DI NOI. ANCHE I VIAGGI FATTI CON LA FANTASIA POSSONO OVVIAMENTE COLMARE IL VUOTO DI QUESTA VITA A META' E CONFUSA.

IL SENSO DELLA LUCE INTERNA, LA NOSTRA ANIMA, PUO' VARIARE A SECONDA DELLE VIBRAZIONI CHE CI PUO' DARE IL NOSTRO CUORE.

## VIVA LA VITA



HO VOLUTO CHIEDERE ALLA MIA



CHE VIVE

CON



LA

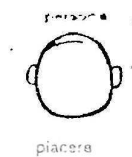


MI HA DETTO CHE E'



DELLA SUA VITA

, LE



MOLTO

lavorare maglia



.HO CHIESTO POI AL MIO



PASQUALE E ANCHE LUI MI HA DETTO CHE E'

DELLA SUA VITA, GLI PIACE MOLTO



IN

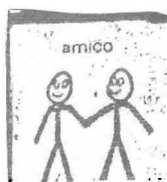


A

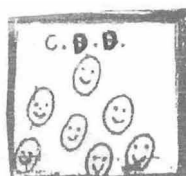
lavorare



CON I MIEI



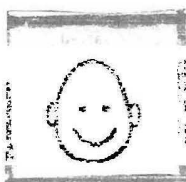
DEL





MA NONOSTANTE CIO' FACCIO COSE CHE MI

RENDONO



E ALLORA: PERCHE'

DOVREI CAMBIARE LA MIA VITA CON LA LORO?

TUTTI ABBIAMO UNA VITA PIENA DI COSE

BASTA SAPERLE TROVARE.

MASSIMILIANO SCOLA  
FANO - PESARO URBINO

## MEMORIE DI PAOLINO

Vedo un ragazzo che ha dei problemi più difficili dei miei e mi domando: “come posso dargli un aiuto?”. Intanto mi metto a pensare come poter fare per farmi capire; avevo scoperto che non aveva solo problemi di disabilità e tentavo di trovare un approccio per farmi capire.

Facevo dei movimenti con le mani e vedevo che lui mi sorrideva, mi capiva e mi domandavo: “un approccio l’ho stabilito?”.

Giorno per giorno vedevo che mi sorrideva e mi voleva dimostrare tutta la sua amicizia.

Lui a modo suo mi faceva capire quanto gli piaceva questo piccolo mondo che avevo intorno, siamo diventati grandi condividendo delle cose insieme.

E’ così che io piano piano vivo la mia vita, vado sempre più avanti per quella strada anche se delle volte ho i miei alti e bassi.

## UNA STORIA A VENEZIA

Dimostrava una precisione eccezionalmente accurata, vestito sempre perfetto, portava una borsa sempre con la mano destra, i passi sempre misurati, il portamento ritto, ricordo che lo incontravo sempre puntualmente nello stesso posto alla stessa ora, con qualunque tempo; lo ricordo puntuale alle nove meno due minuti al ponte Orseolo, ogni mattina dal lunedì al venerdì, mentre si recava appunto alla Biblioteca Marciana a studiare e notavo che si presentava al primo gradino del ponte quasi sempre con lo stesso piede. Da non crederci. Ricordo di lui un particolare: non rideva mai. Maturai un'impressione di estrema serietà forse addirittura di freddezza. Incontrandoci con buona frequenza finimmo per frequentarci. Dapprima solo un cenno di saluto, poi qualche parola, poi un tratto di strada insieme.

Per molti anni non lo incontrai, se non rarissime volte, forse due o tre, comunque molto poche, a mala pena un cenno di saluto con la testa, ogni volta ebbi l'impressione che non avesse molta voglia di fermarsi. Una sera, potevano essere passati dieci dodici anni, l'incontrai all'uscita dalla Biennale d'Ante, ai Giardini. Mi parve poco entusiasta di vedermi. Infatti, alla mia domanda: "Come va?" mi rispose con un perentorio, direi rabbioso: "Non va!" Gli proposi qualche argomento più accettabile, famiglia? "Sì, non c'è male"; lavoro?: "Normale"; salute: "Sì, tutti bene. Grazie." Ebbi netta l'impressione che fosse la conclusione. Comunque mi venne una domanda spontanea: "Ma se tutto va bene, perchè mi dici che non va?" "Proprio ieri ho ricevuto l'ennesimo rifiuto da un editore: "... i nostri attuali impegni non ci consentono di prendere in considerazione il suo meritevole manoscritto, del quale apprezziamo... bla... bla... bla... Ci dispiace e le auguriamo... Le solite cose. Capisci? A cinquant'anni!" "Cambierà!" Dissi con l'ambizione di iniettargli almeno una goccia di speranza, ma non fu gradita, perchè preciso con marcata calma: "Credo stia diventando un'ossessione." Cambio tono e si fece serio, apertamente preoccupato: "Siamo ancora nell'età in cui è lecito sperare, abbiamo del tempo davanti a noi. Avendo vita, ovviamente." Tacque qualche attimo, poi riprese: "Troppe cose, la scuola, la famiglia, è tutto un inseguirsi di impegni, di necessità di studiare, d'imparare, di migliorarsi se si vuole fare bene quello che si fa. Sai, se faccio bene il mio lavoro d'insegnante, la mia famiglia e io stesso viviamo decorosamente, pur con tutti i problemi del quotidiano. Ma non mi resta molto tempo per le cose mie." Mi venne da ipotizzare che, forse, la sua regolarità fosse più un limite condizionante che una dote. Quella sera mi parlò dei figli, ne aveva tre, uno giovane medico già molto apprezzato e di buon avvenire, una suora missionaria a Roma per il corso preparatorio, il terzo ancora al liceo con poca voglia di studiare ma canoista molto considerato, già nella nazionale giovanile. Mi parlò della moglie che lui trascurava per seguire la passione letteraria mentre lei si sobbarcava volentieri il peso della famiglia, non si lamentava mai e sempre pronta inoltre ad incoraggiare lui, i figli, chiunque.

C'incontrammo molti anni dopo, già nonni, di sera, in Piazza S. Marco. "Ciao! Come va?" Mi guardò e mi sorrise, percepii una soffusa venatura d'entusiasmo spontaneo. Ci abbracciammo, una leggera stretta reciproca. Fu un impulso

improvviso, un attimo sorprendente e intenso. "Hai raggiunto il successo?" Chiesi d'impulso. Mi rispose calmo: "Di più. Mi sono accorto che l'ho sempre avuto: solo che lo sognavo da un'altra parte, era ed è la mia famiglia, la mia vita così com'è. Tutta la vita a considerare ciò che si è rivelato impossibile, rimandare a domani, confidare in uno sbocco che non si apre né si sarebbe aperto mai. Come continuare a corteggiare un'amante che non ti ricambia, non ti vuole, dedicarle tempo ed attenzioni, interesse ed energia che si nega ai valori reali e fondamentali. Vedi, tra i miei studenti ne ho avuti alcuni meno dotati di altri eppure anche tra di loro chi s'impegnava otteneva comunque dei buoni risultati. Ho avuto anche qualche disabile, e mi confrontavo con ognuno di essi e ogni volta mi chiedevo chi forse più disabile. Loro esprimevano una serenità speciale. Certamente io ero più sofferto perché immaginavo e perseguivo quello che non potevo avere e non me ne rendevo conto. Da quei miei allievi ho appreso molto e molto li ho ammirati, soprattutto per il loro impegno a perseguire un obiettivo al quale si erano trovati costretti: loro si rendevano conto di dover vivere una vita difficile. Ma si adeguarono, accettarono la loro condizione. "Fece una breve pausa, poi riprese" "O, meglio, loro si misurarono, si impegnarono e raggiunsero l'obiettivo. Più di uno ebbe a dirmi, più o meno: "*Prof. io sono così, non cerco di perseguire quello che non potrò raggiungere, accetto le mie condizioni e mi sforzo di fare meglio possibile quello che è nelle mie capacità reali. Della mia condizione faccio risorsa per sviluppare e potenziare le mie potenzialità residue*". Fece una breve pausa. Ti ho tenuto una miniconferenza, scusami. Dai, vieni, prendiamo qualcosa." "Poi con un tono normale, sereno, forse di rammarico, precisò: "In tanti anni che ci conosciamo non abbiamo mai bevuto una coca insieme. Ma possiamo rifarci". Mi sentii felicemente sorpreso, come appagato, e ci avviammo. Camminando, dissi: "Sicché hai lasciato l'amante". "Non si può sfuggire al proprio destino, i nostri sogni, talvolta possono farci molto male". Guardando verso il cielo accennò un sorriso dolce. Il cielo soffuso di rosso presagiva il sereno.

## POSSIAMO IMMAGINARE TANTE VITE MA NON RINUNCIARE ALLA NOSTRA

Sordità Limite o scoperta di nuovi orizzonti? Certamente non mancano le piccole grandi difficoltà quotidiane, che fanno sentire il loro peso non solo negli aspetti "materiali" e "pratici" della vita di tutti i giorni, ma colpiscono anche l'intimo dell'audioleso e di chi gli sta vicino, portandolo spesso a non accettarsi e a vedersi come un problema e non come persona.

Sta al non udente, e in generale a tutti coloro con delle invalidità, ma soprattutto a sta ai loro genitori e chi sta vicino comprendere che un limite, per quanto disagiata sia, in realtà non riduce le personalità, ma raccogliendola, la determina e la potenzia.

E così. Sotto le timide spoglie dell'acusticamente limitato, molto spesso si nasconde un animo sensibilissimo e assai più capace di comprendere la sofferenza o di intuire, tramite un linguaggio assai più efficace delle parole, le emozioni altrui; questa sensibilità purtroppo quotidianamente si ritorce contro il sordo, che, a causa di questa preziosissima emotività che si scontra con il duro mondo esterno, tende a recepirlo come una condanna e a sentirsi isolato dal "grande mondo" (ma talvolta anche dal "piccolo mondo" familiare) sia fisicamente, essendo carente di uno dei più importanti canali di comunicazione (in parte recuperato con l'ausilio di protesi e impianti cocleari, e con la lettura labiale), sia psicologicamente, sentendosi diverso a causa del messaggio spesso inconsapevolmente trasmessogli dalle altre persone oppure per le maggiori difficoltà che si vede costretto ad affrontare, arrivando nei casi più gravi a non ricordarsi di essere molto altro che solo un ingombrante invalido.

Un importante aspetto da evidenziare è l'inadeguatezza del termine "invalido", più adatta è la definizione "diversamente abile"; infatti, certamente un audioleso non è perfettamente in grado di svolgere nella totale autonomia tutte le normali attività, ma d'altra parte sono ben poche le persone in cui possiamo trovare una forza di volontà, una voglia di migliorarsi e di riuscire nonostante i propri limiti, oppure un mondo interiore e sentimentale ricco come quello di un sordo, e la maggior parte delle volte si tratta di persone con esperienze negative alle spalle. Oppure, volendo restare su un piano più strettamente fisico-pratico, non è insolita la meraviglia per la capacità di lettura labiale o per l'abilità nel riuscire a trasmettere pensieri al di là delle parole, o di essere in grado di cogliere sfumature che lo sguardo solitamente distratto o semplicemente non allenato non vede. Personalmente, in quanto sorda, spesso ho dovuto assaggiare l'amaro dell'alienazione, e mi ritrovo quotidianamente a dover combattere una lotta a volte più dura di quella già ardua che la vita impone a tutti gli esseri umani, siano essi invalidi o meno, e talvolta ho sognato una vita non segnata da ulteriori fatiche. Purtroppo le bacchette magiche non esistono, e bisogna imparare ad accettare la propria condizione, con i propri limiti e i limiti che grazie ad essa vengono superati, e cercare di vivere la nostra breve vita il più intensamente possibile ed essere sempre pronti con il cuore aperto a ricevere le piccole grandi

gioie che essa ci regala, poiché, come ricorda il simbolo Tao, anche nel nero più profondo e fitto c'è sempre una punta di bianco.

Immagino tante vite, ma non rinuncio alla mia, con le sue sofferenze ma anche con le sue magie, come l'aver conosciuto persone bellissime che forse non avrei saputo considerare realmente, o l'aver assaporato la soddisfazione di aver raggiunto un importante obiettivo nonostante i maggiori ostacoli incontrati, momenti magici di cui forse una vita con minori difficoltà non mi avrebbe resa consapevole.

MASSIMO CASTELLI  
BOLOGNA

## FINE DEI VIAGGI

"Quando Amstrong ha messo il primo piede sulla Luna abbiamo pensato che era sulla Terra, attaccato alla terra; e invece è stata una grossa novità per gli americani, the stupore! ... Va bene che era nel 1960, poi c'è stato quello che c'è stato, ci sono state tante cose, questa era la prima..."

Così stava pensando Franco mentre cercava nuove vie per ottimizzare queste cose... un po' straniere, un po' autoctone, così distanti da lui: partecipare al concorso europeo di fotografia.

Stava passeggiando in via S. Vitale sotto al portico. "E' stato tanto, tanto tempo fa..."

Camminava dritto con la sua telecamera appoggiata al volto perché voleva riprendere il mondo che lui pensava, per definizione, come una palla e ritornava con il pensiero all'uomo sulla Luna. "L'uomo non può restare sulla Terra se è una palla e quindi neanche sulla Luna.

Franco, la Luna, Faceva vista tante volte in televisione, in 3D, ma non l'aveva mai ripresa con la sua telecamera, non gli era mai venuto in mente.

Fa caldo, siamo in estate, sotto il portico ad un certo punto Franco incontra una donna che conosce bene perché come lui fa dei film: famoso e stato il suo film Paper Moon, che tutti avevano visto. Si chiama Ludmila e Franco sente verso di lei un amore incondizionato.

Franco dice a Ludmila: "Questa Luna in 3D può essere venduta agli Abba per farci un disco!" E mentre lo dice è molto serio e convinto.

Ludmila lo guarda e pensa: "Ormai gli sherpa si sono estinti, non ci sono più!"

Ripensa a Ten, lo sherpa che aveva conosciuto quando fece un'escursione sulle montagne più alte del mondo. La sua forza, la sua capacità di portare dei pesi enormi, l'aveva colpita.

"Quella notte all'accampamento con Ten è stato molto..." anche troppo, tanto che Ludmila ora non ci vuole più pensare e torna a guardare Franco e gli dice: "Non può essere venduta perché il nostro amore è incondizionato."

Ma in fondo sente che quell' incontro con Ten, il cinese, l'aveva aiutata nella sua vita in Italia perché aveva perso il suo accento straniero: Ten, il cinese, era passato sul suo corpo come uno sciamano e le aveva restituito una parte di lei che aveva smarrito già da tanti anni: le aveva restituito la franchezza, cioè quel modo più sicuro, più certo di relazionarsi con gli uomini.

"L'aveva fermata per te la luna in 3D"

Dicendole questo Franco voleva che anche lei capisse che ciò era stato fatto per far ripartire il mondo che si era un po' chiuso.

Ludmila dice: "La Luna in 3D non esiste, è solo fantascienza, ma io ho trovato te, Franco, che il mondo è una palla."

A quel punto Ludmila, senza salutare, se ne va.

Franco rimane solo, ma è nato in lui il desiderio di fare un viaggio per conoscere gli sherpa. L'idea di conoscere altri mondi dava a Franco una intensa emozione: sentiva il desiderio di andare in Tibet. Ma, arrivato là, il viaggio di Franco si interrompe e gli sherpa continuano da soli.

Franco torna a casa sua.

Incontra di nuovo Ludmila che gli chiede: "Perchè sei tornato?"

"Perchè non ho trovato niente, gli sherpa sono là, ma devono fare il loro cammino che non è il mio. E poi il 3D non esiste, è tutta una invenzione sbagliata, perchè il 3D si trova sulla carta, la Luna non c'è perchè è in cielo".

Ludmila capisce che cosa è successo a Franco e fa quello che mai nessuno avrebbe pensato: decide di andare lei in Tibet al suo posto.

Va, raccoglie bellissime fotografie degli sherpa e le porta a Franco, a sviluppare. Franco guarda le foto e dice: "Il lavoro è finito qui!"

MARCO MIGNARDI  
BOLOGNA

## ALFABETO DELLA DIVERSITÀ

La storia di questo mio alfabeto comincia con la lettera **A** come Amicizia, che è nemica d'ogni rivalità, premettendo di mostrare sempre la parte migliore di ognuno di noi, di cui non si può mai fare senza.

Proseguendo in questo cammino incontriamo la **B** di Bontà, dote nascosta ed evidente nel mio cuore, come in quello di tutta la gente di questo sorprendente universo, sempre in continuo movimento e mai perso se incontrarla vorrà.

Con la lettera **C** viene la parola comprensione dote necessaria che per non fermare ogni tipo di progresso in tutti i campi, non deve mancare, tessuto essenziale d'ogni collaborazione vera ed esigente fra tutta la gente.

La lettera **D** ispira ogni Dolcezza, dote che appare messa da parte da tanta gente eppure se trovata e cercata farà ritornare il sorriso sul volto della gente.

Con la lettera **E** questo alfabeto dona emozioni a tutte le sensazioni della gente, facendo di questa vita un gioco per metà serio e per metà divertente.

La lettera **F** di questo alfabeto ricorda a me e a questa umanità, in questo tempo sembra smemorata che, Felicità e Fragilità non sono segni di debolezza ma fanno rivivere agli uomini maggiore serenità e completezza nella vita d'ogni giorno; pur tra mille avversità e contrarietà la vita di tutti dei maggior sapori avrà.

La lettera **G** ricorda a tutti la Gioia di abitare su Gaia, questo pianeta così ricco e straordinario, che, con Gesù e senza tribunali, fa della giustizia un'esperienza non più seria mai assai divertente.

Questa lettera **H** che tutti chiamano muta, per me non è, senza di lei l'umanità avrebbe sprecato il quarto d'ora di risate che ogni giorno l'uomo si dà e attraverso la rete non potrebbe passare ogni barzelletta e la spiritosaggine bisognerebbe inventare.

Con la lettera **I** l'Identità nazionale mi viene in mente; quest'idea da superare per far vedere che tutte le culture hanno materiale saggio e divertente e che nessuno vuole non distruggere niente, ma solo attraverso tutte le diversità arricchire senza guerra e terrorismi questo pianeta, sopravvivere potranno.

**L** come Libertà e Lentezza fanno parte del mio vissuto e non soffro io per le limitazioni proposte dalla mia condizione fisica in se ma resto molto perplesso quando mi accorgo che invece di contribuire alla mia socialità e senso di comunione della diversità hanno influito su scelte da me non sempre desiderate.

Ora viene la **M** di Mitezza questa qualità scambiata spesso per arrendevolezza e passività, che non aiuta in nessun modo questa umanità, renderebbe sempre persuasivo e vincente il cuore di chi buon uso fare ne vorrà, senza mai obbligare la nazione ad un pensiero autoritario e per niente divertente.

A conclusione di questo racconto troviamo la **N** di Nonviolenza, che cammina lungo la storia di personaggi noti e sconosciuti con la **O** di Operosità lavorando non solo per guadagnare soldi ma per rendere sempre il mio piccolo mondo maggiormente vivibile anche alle generazioni future verranno ad abitare qua con la **P** di Pace e Perdono e la **R** di Rispetto per ogni essere umano e la **S** di Socializzando, con ogni **T** di Tenacia e la **U** di Universale, avendo regalato cinque minuti d'allegria a chi sperduto nelle strade d'ogni giorno se va, cercando in libertà tutta la mia diversità, un motivo sempre attraente dicendo di no all'Eutanasia, morte non divertente e dicendo sempre alle persone d'ogni tempo: **V**iva sempre tutte le differenze, peccato che non mi abbiano consentito di rimanere tra i miei colleghi, in ogni modo anche da qui amo la gente e dico ciao a tutto il pubblico che non vedo e ai miei nuovi colleghi, speriamo che anche dopo la pensione, la vita resti sempre avvincente e divertente.

Ancora uno sforzo chiedo al lettore di questo mio scritto semiserio di portare pazienza e di guardare sempre con meno **Z**ip e **Z**ero indifferenza permeante tutta la gente e come fanno i cartoni animati in Tv e a tutti questa vita a tutti piacerà di più.

## Conclusione

Ringrazio con dolcezza e cortesia tutte le parole che mi hanno accompagnato in questa via, per far pensare ridere sperare e ironizzare tutte le persone che come me provano con tutte le forze a superare sempre le prove senza mai rinunciare a vivere la vita nella maniera più docile e diversa e attiva la condizione umana, comunque si presenti.

MARIO STANZANI  
BOLOGNA

## LA CASE DELLE STREGHE

Era in mezzo al campi di granoturco, era composta da nove stanze e le sue mura tremolavano; quando pioveva i calcinacci facevano dei gran scivoloni.

Le travi del soffitto erano in legno di pesco e quando si entrava in quella casa si sentivano gli odori di cucina., soprattutto coniglio arrosto, mescolato all' odore dolce del legno di pesco, tanto dolce da attirare le api che zonzorellavano continuamente tra le travi del soffitto; non c' erano altri insetti nella casa delle streghe perchè non avevano la possibilità di crescervi

I pavimenti erano degni delle proprietarie e i letti erano di piume e di foglie di granoturco; i rubinetti gocciolavano in continuazione, il tavolo quasi perdeva una gamba e la vetrina era dipinta con lo stesso colore delle porte, che cigolavano come le sedie.

Di notte in quella casa si sentiva il vento sibillare e voci di gente che pregava.

Le streghe erano cinque; tra loro si assomigliavano, avevano proprio l' aspetto di streghe, erano nervose e urlavano insulti a tutti i visitatori, erano considerate delle matte dai vicini.

Avevano i capelli tagliati alla maschietto, i denti radi e dondolanti, gli occhi azzurri, le mani asinine e i piedi pure, questi avevano anche delle gran nocche per cui portavano il quarantadue di scarpe. Non sapevano mangiare e a causa di questo erano sempre magre, però erano attaccate al bicchiere e avevano il vizio di buttare via la tovaglia tutte le volte che sparecchiavano. Quando invece facevano le pulizie le facevano bene, però brontolavano.

Con loro abitavano due spaventapasseri che con questo lavoro si pagavano l' affitto. Uno dei due voleva diventare duca, ma per il momento si accontentava di dare una mano nelle pulizie. Gracidavano in continuazione per spaventare quelli che andavano intorno al granoturco. Si cibavano di salciccia e si chiamavano Dalla Chiesa Roberto il primo e Formentini Cesare il secondo; le streghe non mi ricordo come si chiamavano. Poi in quella casa c' era anche la duchessa Laura the si occupava delle compere, e il gatto Giordano, un animale nero e pacioccone che saltava sempre sulle finestre e si divertiva con le gatte dei dintorni casa non gli mancava niente perchè c' erano sempre gli avanzi delle streghe.

I campi di granoturco delle streghe erano bellissimi e rigogliosi, invece nei campi dei vicini sembrava che qualcuno avesse bastonato tutte le piante, così the quasi tutte le pannocchie cadevano per terra e marcivano e allora erano buone solo per i cavalli; per la polenta rimaneva solo il giusto.

Era la stessa storia tutti gli anni, e allora i contadini dicevano che era il castigo divino per i loro peccati anche se poi dei peccati tanto gravi non ne avevano commessi, e allora pregavano per tutto l'anno e nel periodo del raccolto dicevano anche il rosario; e pregavano tanto forte che di notte si sentivano le preghiere anche nella casa delle streghe.

Ma tutti gli anni era la stessa storia, e solo le streghe sapevano il perchè... di notte, quando tutti dormivano, andavano nei campi dei contadini e prendevano in mano lo stelo di una pianta... così

facendo davano a tutte le pannocchie una forza di gravità estrema che le faceva cadere a terra. Poi andavano nei loro campi, si inchinavano davanti alle piante e così facendo sprigionavano una forza radiosa che faceva crescere delle pannocchie bellissime.

Ormai i contadini non ne potevano più di vedere il loro raccolto andare in malora e, visto che le preghiere non contavano niente, si rivolsero al fattore Tiberio, un tipo rotondo e pacioccone come il gatto.

Lui si appostò nei pressi dei campi di granturco e notte dopo notte vedeva che le pannocchie cadevano a terra, tutte le pannocchie dello stesso campo nello stesso momento, ma non era mai il campo dove era appostato Tiberio; alla fine rimase un solo campo di granturco sano e allora Tiberio si appostò lì per tutta la notte e finalmente le vide ... erano tutte e cinque e stavano compiendo il loro maleficio.

Tiberio era un cacciatore e sapeva usare il fucile: le colpì tutte al tallone così dovettero andare a casa zoppicando.

Per la rabbia di non poter più distruggere il granturco dei vicini si ammalarono tutte, una per una.

E poi morirono.

Una di rabbia, una di itterizia, una di assideramento, una di foruncolosi, una di febbre da fieno.

Con la rabbia che avevano in corpo e con tutti quei conigli che si mangiavano era il minimo che potesse capitargli.

Ma prima di morire bruciarono i due spaventapasseri che volevano andare a lavorare per i vicini.

Furono seppellite in riva a un bosco, e una volta morte non fecero più nessun danno.

La duchessa Laura scivolò in un torrente e annegò, il gatto trovò qualcosa di molto ghiotto da mangiare e morì di indigestione, le api si crearono un posto altrove e la casa crollò.

Al suo posto ci si stabilì una roulotte inglese.

ELENA CUNSOLO  
ROMA

## UNA PICCOLA FINE STRA SULLA TETRAPARESI SPASTICA

La mia disabilità è causata da una tetra paresi spastica funzionalmente para. Questa patologia, e causata da un danno al Sistema Nervoso Centrale il quale dà luogo ad un eccesso di acido lattico nei muscoli (liquido che di norma si intensifica o aumenta solo in situazioni di grande stanchezza fisica o stress), dando luogo ad un senso di rigidità agli arti ed a difficoltà nei movimenti.

Il mio rapporto con l'handicap non è sempre buono, anche se adesso, grazie anche all'esperienza universitaria ed alle varie occasioni che mi si sono presentate nell'arco della vita, ho imparato a parlarne e soprattutto a disinteressarmi di come viene affrontato e visto il problema dalle altre persone che non si sono mai dovute confrontare con persone affette da questo genere di patologia.

Le cose più difficilmente comprensibili dagli altri sono diverse; molti pensano di doverti aiutare per forza quando non è assolutamente così. Tante volte mi è capitato di trovarmi su un treno e di sentirmi le braccia bloccate da qualche persona che aveva deciso di aiutarmi, oppure di scendere sempre da un treno o da un pullman e di trovarmi davanti una persona che, oltre a tenermi per mano, mi indicava i gradini come se fossi cieca... o ancora di incontrare una donna all'ingresso della metro che, senza conoscermi, per puro pietismo chiedeva di potermi baciare, lasciandomi frastornata.

Queste sono solo alcune delle circostanze più frequenti. Generalmente chi, come me è affetto da questa patologia, grazie a diversi interventi ed alla fisioterapia fatta durante gli anni, acquista un equilibrio abbastanza buono ed uno schema del passo che consente di decidere quando e se chiedere aiuto.

Questo non vuol dire che non ne abbiamo mai bisogno, però dovremmo sentirci liberi di poterlo chiedere come tutti gli altri.

Ognuno ha il suo carattere, ed anche quello delle persone disabili può essere complicato e va rispettato.

Sarebbe bello, domani, che ci fosse una diffusa cultura dell'handicap, che le persone non ci guardassero come alieni, ma come persone integrate ed indispensabili per la società.



## INDICE

INTRODUZIONE		pag. 3
ILARIA FARANDA	SOLTANTO, IMMAGINAVO	pag. 7
RITA CORUZZI	CAMMINARE O VIVERE?	pag. 11
ALICE GRECO	ALICE NEL PAESE DELLE	pag. 15
ANDREA SANSONI	IL MIO DOMANI	pag. 19
ARCANGELO SIGNORELLO	ANNULANO LE DIFFERENZE	pag. 20
GIOVANNI MORLIN	VITA E'	pag. 21
MARIO FULGARO	PALINGENESI	pag. 22
ANTONELLA MANNUCCI	VOLARE AL DI LA DEI CONFINI	pag. 25
ANNA RITA PAGNINI	SOGNO O IMMAGINAZIONE	pag. 27
URBANO SANTI	FRASE BANALE	pag. 28
GIANLUCA CARISTIA	IL SOGNO DI LUDOVICA	pag. 31
LUIGIA MELLONI	GUARIRO'	pag. 32
LUIGIA MELLONI	REGINA IO	pag. 33
ANNALISA LANDI (MYSKIN)	POESIA SENZA TITOLO	pag. 34
EZIO CAMPESE	S.M.	pag. 35
DONATELLA BORGHI	IL PRESENTE	pag. 36
PAOLO CANDORI	DOVE LA PACE	pag. 37
ROBERTA RONCONI	PERCHÈ AMO LA VITA	pag. 38
LUCA BASSO	DIVERSAMENTE ABILE	pag. 39
STELLA BRAGHETTE	LA VITA E'	pag. 40
LORENZA CASAGRANDE	LA VITA	pag. 41
FILIPPO DE NADAI	LA MIA VITA IN DUE PAROLE	pag. 42
FRATTIN CHIARA	VIVERE	pag. 43
ALESSANDRO PEROZZO	LE LUCI E LE TENEBRE CHE SI CELANO	
	IN TUTTI NOI	pag. 44
GRUPPO OCCASIONALE 2		
ASS. AIAS CENTRO ATLANTIS	LA MIA VITA	pag. 45
NADIA TASSI	BIONDA CHIOMA	pag. 46
NADIA TASSI	COLORITO ROSSO	pag. 47
JURGEN MARTELLONI	SONO NATO COSÌ	pag. 48
ELVIS PRESENZINI MATTOLI	VOLARE	pag. 49
FILIPPO CORRÀ	GIUDA	pag. 50
MARCELLO ATTANASIO	LA GIOSTRA DEI COLORI	pag. 51
GAIA LUCCHESI	DESTINO	pag. 52
ALICE GRECO	ESSERE UN'ALTRA	pag. 54
MONICA GIUSTI	LA FORZA	pag. 55
ELOISE FORESTI	POSSIAMO IMMAGINARE TANTE VITE	
	MA NON RINUNCIARE ALLA NOSTRA	pag. 56
ANDREA SANSONI	TRAMONTO	pag. 57

ANDREA SANSONI	LE MIE INTERMINABILI NOTTI	pag. 58
ANDREA SANSONI	COSA C'E' DIETRO?	pag. 59
SILVANA PAGELLA	RICORDO I MIEI PRIMI PASSI	pag. 63
ANGELA VACCARO	TRA SOGNO E REALTÀ	pag. 64
NADIA BIZZOTTO	A STEFANO	pag. 66
NATALE GUERINO	SENZA TITOLO	pag. 67
MARA BERNARDI	VITA NORMALE	pag. 69
RUBENS BOBBATO	LETTERA A...	pag. 70
PAOLO CIVIDAL	VITA A META'	pag. 71
FATIMA MARAN	LA VITA	pag. 72
MIRKO FACCHINETTI	VIVA LA VITA	pag. 73
MASSIMILIANO SCOLA	MEMORIE DI PAOLINO	pag. 76
FILIPPO CORRA'	UNA STORIA A VENEZIA	pag. 77
FRANCESCA RAFFINI	POSSIAMO IMMAGINARE TANTE VITE	
	MA NON RINUNCIARE ALLA NOSTRA	pag. 79
MASSIMO CASTELLI	FINE DEI VIAGGI	pag. 81
MARCO MIGNARDI	ALFABETO DELLA DIVERSITÀ	pag. 83
MARIO STANZANI	LA CASE DELLE STREGHE	pag. 85
ELENA CUNSOLO	UNA PICCOLA FINE STRA SULLA	
	TETRAPARESI SPASTICA	pag. 87
MARIA STEFANIA MELIS	IL MIO VIAGGIO NELLA SOFFERENZA	pag. 88
INDICE		pag. 89
L'AIAS BOLOGNA ONLUS		pag. 91



L' A.I.A.S. della provincia di Bologna è un'associazione senza scopo di lucro che dal 1962 sostiene e difende i diritti delle persone disabili e delle loro famiglie. Ci unisce la convinzione che riconoscere la dignità di ogni persona, affermare il diritto di ciascuno a realizzare pienamente le proprie capacità e potenzialità e dimostrare una concreta solidarietà sia fondamentale affinché le persone disabili possano essere protagoniste della propria vita.

Noi tutti operiamo perché la disabilità non sia di ostacolo alla piena partecipazione ad una vita sociale, affettiva, lavorativa e politica, e perché i bisogni ed i limiti delle persone disabili non impediscano il manifestarsi della ricchezza che nasce dalla irripetibilità di ogni individuo. Ogni nostro sforzo è rivolto a migliorare durevolmente le condizioni di vita delle persone disabili, accrescendone il livello di benessere e di autonomia.

L'impegno dei soci e dei volontari, il lavoro degli operatori ed il sostegno dei finanziatori si concretizzano nel:

- creare e gestire servizi socio-assistenziali e educativi rivolti alle persone disabili ed alle loro famiglie, cercando costantemente di offrire interventi di qualità che rispondano a bisogni reali;
- svolgere attività di informazione, di consulenza, di orientamento e di servizio sociale;
- favorire la conoscenza, la corretta proposta e l'uso degli ausili;
- proporre e gestire progetti innovativi, mirati alla creazione di servizi e nuove opportunità per tutte le persone disabili;
- promuovere ogni azione utile a tutelare i diritti delle persone disabili e delle loro famiglie e a diffondere una cultura mirata al reale superamento dell'esclusione, della carità assistenziale e dell'isolamento.

A cura dell' Ufficio Promozione e Comunicazione dell'AIAS Bologna Onlus  
via Ferrara 32, 40139 Bologna ☎ 051 454727 ♦ fax 051 466105  
♦ E-mail: [info@aiasbo.it](mailto:info@aiasbo.it) ♦ Internet <http://www.aiasbo.it>

*c.f 80063930376 ♦ P.I. 02376540379 ♦ c.c.postale 23609407 ♦ Carisbo IT 38 O 06385 02421 07400018257 P*